

Tempo della Vergine, tempo di conversione

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

Vita terrena, tempo di gestazione	1
Il sogno di Giuseppe	3
La madre dell'Emmanuele, giovane, vergine	5
La Vergine e il mese di Elul	7
Il Figlio della a'lmah	10
Nato dall'alto, elevato come olocausto	11
Da Vergine a figlia, casa e Tempio	13
La famiglia scelta	17
Mosè e le famiglie salvate dalla morte	23
Appendice; Esodo 11 - decriptazione	26

Vita terrena, tempo di gestazione

Ciascun uomo, dopo aver trascorso il tempo di gestazione nell'utero della propria madre, fin dalla sua minore età inizia a rendersi conto che è un'entità specifica, unica, separata dagli altri.

Nel crescere prende atto che non è completo, infatti, anche fisicamente è un essere in crescita e se riflette, come esiste una crescita materiale del suo corpo che passa attraverso le varie età, in relazione all'intorno in cui vive si verifica un graduale implemento del proprio bagaglio intellettuale e di conoscenza.

Molti, prima o poi comprendono che una crescita in tale campo è essenziale, infatti, ha grande valore impostare nel modo migliore la propria vita che verrà ad avere indirizzi diversi a seconda delle decisioni che l'individuo potrà prendere grazie alla propria allenata intelligenza in relazione agli eventi che incontrerà che potrà ritenere casuali o meno.

Dal livello iniziale puramente istintuale-animale, con l'insegnamento colto da tutto ciò che è l'intorno fisico e socio sentimentale, l'individuo passa da questioni materiali del corpo a questioni più sottili quali la crescita intellettuale che lo rende classificabile non solo per le caratteristiche fisiche, ma anche nel campo intellettuale, nella categoria de *l'homo sapiens sapiens*.

C'è chi con ciò ritiene di essere al top, in quanto non da la possibilità dell'esistenza di qualcosa di superiore e diverso al mondo fisico che conosce, e altri che sentono un anelito a ulteriori sviluppi che la natura stessa propone con il giorno e la notte, con il cambiamento di stato di tante forme animali insetti, anfibi, che cambiano il proprio vestito esistenziale nel mondo.

Si domandano: ma se avessi potuto capire qualcosa quando era in gestazione nella pancia di mamma avrei potuto mai pensare che dopo sarebbe successo tutto quello che è la vita concreta in questo mondo?

Eppure sentiva rumori suoni e contraccolpi, ma non poteva intuire di più e quando è nato gli è parso di morire

Del pari, quell'individuo oggi può chiedersi: visto che sono qui e comprendo che capisco molto poco di quello che è questo esistere, ma sento tanto agitarsi attorno a me di molti che parlano di religioni, di un Dio Creatore, di un altro mondo, di vita oltre la morte, non vale la pena cercare di vedere con tutto me stesso se sia una questione da ritenere una fola o un reale possibilità e cercare una via da praticare per entrare più addentro in tale questione?

Tante sono le vie spirituali disponibili in relazione a quanto propongono le religioni di questo mondo.

Studi hanno concluso che coloro che si definiscono "atei" va dal 2% al 13% della popolazione mondiale, mentre la percentuale dei privi di una qualsiasi fede religiosa, "agnostici" va da un ulteriore 10% al 23% per cui più almeno 70% degli uomini crede in un Creatore.

L'uomo razionale quindi è davanti a un bivio, considerarsi appartenere alla classe di eccellenza degli animali ed essere soddisfatto o aspirare a qualcosa di più, quindi, ritenersi lanciato verso una ulteriore crescita.

Se ritiene di seguire tale via si trova davanti tante strade ed è naturale che segua quella che gli si presenta più accessibile nel proprio ambiente, ma dovrebbe poi presto trarre delle conclusioni per consolidarvisi o meno.

Purtroppo le attrattive e le necessità distolgono da un percorso virtuoso e può cadere in un ateismo pratico condito al massimo da un illusorio buonismo.

La questione però è ben più seria in quanto investe le fondamenta dell'esistenza; insomma è basilare che ciascuno tentati di rispondere alla domanda interrogativo sul perché del vivere.

Si tratta in definitiva di verificare se esiste la chiamata ad una elezione, che pochi però accettano, quella di passare da creatura a figlio di chi ha creato tutto ciò che esiste.

Del resto è da considerare che pur se le vie sono tante il punto di arrivo desiderato è un rapporto con quel Dio Unico e Questi, se l'anelito di chi lo cerca è genuino nell'animo che desidera l'incontro sarà Lui, prenderà l'iniziativa per farsi incontrare.

A questo punto per quanto mi riguarda, non per mio merito, mi sono trovato a sentire la necessità di seguire il mondo spirituale offerto dalla Bibbia e in particolare dai Vangeli, quindi mi sono messo in tensione verso il cammino offerto da Gesù Cristo.

Nel Vangelo di Matteo 22,14 al riguardo si trova:

"molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti."

Secondo il Cristianesimo esiste una chiamata cui rispondono solo i predestinati: -Efesini 1,11s *"In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo."*

-Romani 8,29s *"Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati."*

In pratica si tratta di seguire un cammino di conversione dalle alienazioni proposte dal mondo e dalle sue globalizzate istituzioni verso la divinità pura e misericordiosa di "Dio è amore" che viene a proporsi vincendo ogni tenebra.

Nelle "Confessioni" di Sant'Agostino vescovo si trova: *"Udii una voce dall'alto che mi diceva: Io sono il cibo dei forti, cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me."*

In pratica siamo nel seno di Dio che come una mamma ci da mangiare di sé stesso per donarci la Sua natura.

Questa introduzione porta a dire che siamo come nel seno di una mamma che vuole partorirci alla vita eterna!

Del resto San Paolo disse agli ateniesi annunciando loro il Dio Unico a loro ignoto: *“In lui infatti, viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: Perché di lui anche noi siamo stirpe”*. (Atti 17,28) L’annuncio dei Vangeli poi è che Dio stesso ci è venuto incontro e ci ha lasciato una madre spirituale in terra, la Chiesa di Gesù Cristo!

Il sogno di Giuseppe

L’uomo, il giusto Giuseppe, lo sposo di Maria già incinta che poi partorirà Gesù, ha avuto un grande onere ed onore dai Cieli tanto da essere preposto a capo della Santa Famiglia di Nazaret, sì da ricevere anche obbedienza e rispetto del Figlio di Dio per cui, assieme a Maria sua sposa, ha senz’altro goduto del dono di carismi e grazie veramente abbondanti.

Gesù, infatti, essendo in questa esistenza terrena un vero uomo, come ciascun altro individuo nato in una tradizionale famiglia di ebrei, doveva ricevere quanto in genere loro ricevono, ossia le basi per la formazione fisica, intellettuale e spirituale, vale a dire una famiglia, nutrimento, esempi e cognizioni con amore per accedere a un lavoro e alle Sacre Scritture necessarie per la formazione religiosa.

I due santi sposi, Giuseppe e Maria, quindi, nei riguardi di Gesù, sotto l’ombra di Dio, hanno provveduto a fargli avere tutto il necessario in modo veramente encomiabile.

Quel “figlio”, in cui c’era lo Spirito di Dio, ossia dell’Essere \aleph assoluto, di fatto risultò buona terra fertile da seminare e fu riconosciuto da molti seguaci come l’Unto, il Cristo, il Messia o *Meshiach*, משיח, per cui il padre, quello terreno ritenuto dal mondo, Giuseppe, e quello celeste, Dio il Padre, furono in piena comunione per farGli ottenere la formazione terrena ottimale per un cittadino della terra e del cielo.

Al riguardo viene alla mente un pensiero secondo i criteri della gimatria, vale a dire secondo il valore somma delle lettere ebraiche considerando proprio del verbo “ungere”, משח, che ha valore $(\aleph=8)+(\sh=300)+(\mem=48)=348$, pari a 6×58 , ossia pari a 6 volte “la grazia”, in ebraico *chen*, חן $(\aleph=8)+(\l=50)=58$.

Questo fatto lo riferisco a quanto Isaia 11,2 dice del Messia, *“Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore”*.

Ecco nel matrimonio di Giuseppe con Maria, i due sposi contribuirono entrambi a porre le basi umane su cui poggiare quelle 6 grazie del Messia, quanto a “sapienza”, “intelligenza”, “consiglio”, “forza”, “conoscenza” e “timore di Dio”, per cui in definitiva nel Messia=358, c’è l’Essere $\aleph=10$ e 6 grazie= $6 \times 58=348$.

Del resto, come risulta dai Vangeli, Gesù fu chiamato *rabbi* e *rabbuni* (Ved. **“Gesù rabbuni-un’esegesi particolare”** www.bibbiaweb2.net/bibbi279.pdf) per cui di certo ha avuto un grande maestro preparatogli dal Padre celeste, proprio il “mio grande Giuseppe”, בר יוסף, valore numerico 358, come emerge da questo conteggio, $(\aleph=80)+(\s=60)+(\v=6)+(\l=10)+(\b=2)+(\r=200)=358$.

San Giuseppe perciò contribuì in pienezza al piano divino e “ci furono, י=10, le 6 grazie, 6x58” del משיח=358 del *Meschiach*, le cui lettere, peraltro, sono le stesse di quelle del Nome שם vivente חי.

A quest’ultimo pensiero ritengo di avvicinare il versetto 1,3 del Cantico dei Cantici che dice “*Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, **aroma che si spande è il tuo nome: per questo le ragazze di te si innamorano***”, ed è l’olio aromatico dell’unzione del Messia che spandono le ragazze, le *a’Imot*, עלמות, l’olio che fa “alzare על dalla morte מות”, ossia è profezia di risurrezione.

Un pensiero analogo a questo su San Giuseppe si può riferire anche alla madre, Maria, *Miriam*, מרים, in quanto i due, Giuseppe e Maria, per il matrimonio voluto dal Dio che disse “*non temere di prendere con te Maria, tua sposa*” (Matteo 1,20) “**sono una carne sola**” (Genesi 2,24b) manifestata in Cristo. Se Gesù, quindi, ha la carne di Maria Vergine, poiché “*la Scrittura non può essere annullata*” (Giovanni 10,35) è anche carne di Giuseppe Vergine!

(Ved. “**Gli sposi vergini, famiglia escatologica**” www.bibbiaweb.net/lett145s.htm)

Si legge, infatti, nel Vangelo di Luca 1,26-28, “*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: Rallegrati, **piena di grazia: il Signore è con te.***”

Ora, le lettere del nome ebraico di Maria hanno un valore gimatrico pari a 290 - מרים=(ם=40)+(י=10)+(ר=200)+(מ=10)=290- mentre grazia=חן=58, per cui “Maria” 290 e “grazia” 58 assieme propongono la somma di 348, quindi, suggeriscono che “ci sarà, י=10, l’unzione משה=348” del Messia=358.

L’apostolo di Gesù Cristo Matteo nel suo Vangelo edito originariamente per i provenienti dall’ebraismo in lingua ebraica o aramaica informa che Giuseppe decise di prendere in sposa la fidanzata Maria, pur se incinta, e lo precisa nei versetti 1,18-25 che commento brevemente:

-18 “*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme **si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.***”vGiuseppe aveva iniziato l’iter matrimoniale con il fidanzamento ma in qualche modo, forse per rivelazione di lei, viene a sapere che è incinta, è combattuto, l’amava, conosceva la serietà di Maria, non gli pareva possibile fosse in colpa, ma lui sa bene che non ha avuto con Lei alcun rapporto, allora, cosa fare?

- 19 “*Giuseppe suo sposo, poiché **era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.***” Giuseppe era giusto e come tale intende comportarsi evitando scandali immediati; infatti, se avesse proceduto al ripudio Maria e quanto doveva nascere si sarebbero trovati in gravi difficoltà, perciò tale questione gli occupava la mente giorno e notte.

- 20 “*Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: **Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.***” Giuseppe vide “**in sogno**” un angelo del Signore mentre meditava tra sé e sé. Sogno in ebraico è *chalom* חלום, e quelle lettere confermano, “di nascosto ח il Potente ל si porta ו a un vivente ם”. Le prime parole che l’angelo gli disse furono rivelatrici, “*Giuseppe, figlio di Davide*” e situano pienamente la storia personale di Giuseppe in quella della salvezza. Del resto chi poteva e doveva credere a quell’annuncio se non un discendente di Davide cui era stato promesso che il Messia avrebbe potuto essere suo figlio? La nascita di

un figlio nato ad opera dello Spirito Santo profeticamente, infatti, poteva essere ammesso solo da un discendente di Davide, grazie alla profezia di Natan. Per certo ciò era stato meditato da Giuseppe che conosceva le Sacre Scritture. Ecco che l'angelo lo conferma proprio a lui e lo rassicura perché prenda per sposa la fidanzata Maria e il figlio che le nascerà sarà allora anche suo. Questo dubbio nato in lui dalla fede nelle promesse ebbe il potere di farlo interrogare e accettare quanto stava per rifiutare.

- 21 **“ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.”** Le lettere ebraiche del nome Gesù, **יֵשׁוּעַ**, infatti, significano anche “salvezza” e quel nome a quel neonato lo darà proprio Giuseppe, l'unica parola certa che i Vangeli mettono in bocca a quel giusto; inoltre, l'angelo conferma che quel figlio sarà proprio il “salvatore” che ha il potere di essere l'atteso redentore.

- 22 **“Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta.”** Come si comprende dalla citazione questo profeta è Isaia e riguarda la profezia che fece quando parlò ad Acaz, re di Giuda (735 al 715 a. C.). La genealogia di Gesù riportata in Matteo 1,1-17 propone il re Acaz come il 9° della discendenza di Davide e il 23° da Abramo, mentre Giuseppe, lo sposo di Maria risulta il 27° dopo Davide e il 41° da Abramo.

- 23 **“Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.”** E' citazione di Isaia 7,14 che C.E.I. 2008 traduce come **“Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele.”**

- 24 **“Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,”** Quel santo uomo assunse la paternità legale di Gesù, il che prova che era proprio “giusto”, infatti, **“l'adulto deve occuparsi con lo studio della Torah ogni ora del giorno”** (Berakot 9) e **“chiunque impara la Torah di notte viene ricompensato con una grazia durante il giorno.** (Avodah Zarah 3)

- 25 **“senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.”** Con ciò è conclamata dal Vangelo la fede di quella coppia assieme alla verginità di Maria rispettata da Giuseppe. Entrambi, Maria e Giuseppe, furono genitori di Gesù che nacque nel seno di Maria e dentro la casa di Giuseppe senza che nessuno dei due nulla avesse fatto averlo oltre che aver dato il proprio “sì” cui rimasero fedeli davanti a Dio e tra loro, proprio come Dio stesso si attendeva dal patto che aveva fatto con la coppia Adamo quando si svegliò sposata con Lui e tra loro (Genesi 2,22-24).

La madre dell'Emmanuele, giovane, **vergine**

Vergine è quella donna che può dire **“non conosco uomo”** in senso “biblico”, come era certamente la Donna nata dalla coppia Adamo in Genesi 2,23s con cui Dio fece la prima alleanza tradita poi dai progenitori.

Del resto nel Levitico Dio dice più volte “io sono santo” e chiede “siate santi” e chi è suo sacerdote **“sposerà una vergine”** (Levitico 20,13)

Ora, quel versetto di Isaia 7,14 citato in Matteo 1,23, è tradotto in questo modo da C.E.I. 2008: **“Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele** e in tale citazione il termine **“vergine”** ricalca la traduzione in greco della parola **παρθενοῦς** che ha

usato la Septuaginta per il termine in rosso del seguente testo in ebraico:
לָכוּ יְתִיבוּ אֲדָנָי הוּא לְכֶם אֹת הַנְּהָה הַעֲלָמָה הָרָה וְיִלְדֶת בֵּן וְקָרָאת שְׁמוֹ עֲמָנוּ אֵל:

Ivi il termine “**verGINE**” riguarda le lettere in rosso **עלמה** *a’Imah*, “si vede **ע** che la potenza **ל** della vita **מ** uscirà **ה**”, usate per indicare “una fanciulla, una ragazza” senza alcuna specificazione o accertamento sulla verginità o meno.

Considerato che la Septuaginta del III sec. a. C. indica quella persona come vergine fa ritenere che tale fosse la corretta interpretazione tradizionale e tale dire poi è stato interpretato dal cristianesimo come profezia dell’incarnazione di Dio in quanto l’Emmanuele starebbe ad alludere al Messia.

In ebraico, invero, “**verGINE**” si dice *betolah* e si scrive **בתולה**; cerchiamo allora di comprendere, perché quella **עלמה** *a’Imah* la Septuaginta possa averla considerata anche *betolah* **בתולה** ?

Il libro Genesi per i racconti dell’origine pur se per vari biblisti dei cinque libri della Torah è considerato come scritto per ultimo, dalla tradizione è considerato il primo, per cui in tale testo è opportuno andare a vedere se e dove appaiano per la prima volta quei due termini *a’Imah* e *betolah* e così facendo ci si rende conto che entrambe si trovano nello stesso episodio, al capitolo 24, quando il servo di Adamo va a cercare in Anatolia la sposa per Isacco nella famiglia di origine dei patriarchi, presso un pozzo incontra Rebecca.

Di Rebecca al versetto 16 si legge: “*La giovinetta era molto bella d’aspetto, era **verGINE** בתולה, nessun uomo si era unito a lei*” e al versetti 42-44 si trova “*Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la **giovane** עלמה che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone*” e questa giovane del versetto 43 è Rebecca, quindi, nel contempo *a’Imah* e *betolah*.

Isacco, che doveva essere sacrificato legato sul legno come olocausto, peraltro, è figura di Cristo che fu “legato” sulla croce, l’Agnello “*impigliato con le corna in un cespuglio*” (Genesi 22,13) che sostituì Isacco nel sacrificio, indi la Septuaginta pare proprio alludere a una fanciulla come Rebecca visto che traduce *a’Imah* come fosse *betolah*, quindi, vergine.

Altro argomento importante è che il nome ebraico di Maria, la madre di Gesù; è lo stesso della sorella di Mosè e di Aronne, la sola che porti questo nome nell’Antico Testamento, la quale di fatto era ritenuta “verGINE” e al riguardo propongo questi pensieri.

Nella Torah *Miriam*, Maria, la sorella di Mosè e di Aronne, è definita *a’Imah* e tale parola si trova a lei riferita all’incontro della figlia del faraone col cesto che galleggiava nelle acque del Nilo contenente il fanciullino Mosè, mentre la sorella, appunto *Miriam*, poco distante lo controllava e Esodo 2,8 nel precisare che la principessa accolse la proposta di trovarle una balia ebrea per quel bambino riporta che le disse “*Va, rispose la figlia del faraone. La fanciulla - עלמה - a’Imah - andò a chiamare la madre del bambino.*”

(Ved. “**Le Miriam della Bibbia e nella tradizione**” www.bibbiaweb.net/bibbia09.pdf, Prima Parte e www.bibbiaweb.net/bibbi09b.pdf, Seconda Parte)

Esistono una tradizione nell’ebraismo in base a vari *Midrash*, che ho riportato anche nel mio “**L’acqua di Miriam**” www.bibbiaweb.net/lett197s.htm che la propongono come madre “spirituale” di Mosè in quanto sarebbe nato grazie

proprio alla intercessione di Mosè verso il padre che non intendeva volere più figli dopo l'editto del faraone che impose il far morire tutti i neonati maschi degli ebrei. **Miriam**, מִרְיָם, poi ebbe un grande ruolo nell'esodo del popolo dall'Egitto tanto che assieme a Mosè, Esodo 15,20s, cantò il celebre inno di "Precipitò nel Mare", infatti, *"Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!"* evidentemente ricordato anche dal corteo nel Santuario di cui parla Salmo 68,26, *"Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle מְלִמּוֹת a'Imot che suonano tamburelli."* ragazze vergini nel Tempio che cantano la vittoria "sulla מְלִמּוֹת morte", come abbiamo già osservato nel primo paragrafo.

La sorella Maria, più anziana di Aronne e di Mosè, anche essa profetessa, ebbe eguale importanza dei suoi fratelli per l'uscita del popolo dall'Egitto come precisa Michea in 6,4: "... ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria ...".

Questa rimase con loro fin quando morì prima di loro nel deserto di Sin come precisa Numeri 20,1.2: *"Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria. Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assempramento contro Mosè e contro Aronne."*

Di questa Maria non c'è alcun cenno che avesse un marito, anzi v'è un cenno in Levitico 20,1-3 che ben a lei può riferirsi *"Il Signore disse a Mosè: Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, dicendo loro: Un sacerdote non dovrà rendersi impuro per il contatto con un morto della sua parentela, se non per un suo parente stretto, cioè per sua madre, suo padre, suo figlio, sua figlia, suo fratello e sua sorella ancora vergine, che viva con lui e non sia ancora maritata; per questa può esporsi all'impurità"*; infatti, alla morte di Lei i fratelli non sospesero la loro attività sacerdotale pur avendo praticamente quella morta in casa.

La tradizione ebraica quindi, come ha fatto la Bibbia dei LXX, interpretava la "giovane" di Isaia 7,14 proprio come "vergine", simile a Rebecca e a Maria, la sorella e madre spirituale di Mosè מֹשֶׁה, "che salva", figura del מֹשֶׁה "Salvatore" finale per cui per il cristianesimo Sua Madre non poteva che essere la Vergine. (Ved. "Mosè Nascosto" www.bibbiaweb.net/bibbia04.pdf)

La Vergine e il mese di Elul

"Elul", in ebraico אֱלוּל, è il nome dell'ultimo mese, il dodicesimo o il tredicesimo del calendario civile ebraico, il sesto mese dopo *Nisan*, quello della Pasqua che ricorda l'uscita dall'Egitto ed è il sesto mese del calendario religioso.

Nel suo primo giorno, la giornata Capo Mese *R'osh Chodesh* di *Elul* viene ricordato quando Mosè, chiamato dal Signore, salì per la seconda volta sul Monte Sinai, e in preghiera per quaranta giorni e quaranta notti ottenne il perdono per Israele e discese con le seconde Tavole del Patto, in sostituzione di quelle da lui infrante dopo l'episodio dell'idolatria del vitello d'oro da parte del popolo.

Per 40 giorni fino a *Jom Kippur* nel mese successivo, cioè fino dell'antivigilia di *R'osh Shanna*, viene suonato lo *Shofar* שׁוֹפָר, il corno di montone in ricordo dei suoni di corno e di tromba che sentivano gli Israeliti ai piedi dell'Oreb (Esodo 19,16.19 e 20,18) e nel giorno dell'espiazione nell'anno del giubileo Levitico 25,9.

Per la tradizione ebraica il suonare il corno ricorda a Dio la fede di Abramo pronto al sacrificio di Isacco legato sulla legna per cui al suo posto per il sacrificio

presentò ad Abramo un ariete impigliato con le corna in un cespuglio sul monte Moria che ricorda Cristo in croce con la corona di spine.

Il calendario ebraico ha l'anno lunisolare di 12 lunazioni o di 13 ogni due o tre anni con un mese intercalare o embolismico (in greco embolismo è "inserimento").

Il calendario religioso prevede l'inizio dell'anno col mese di Nisan, mentre quello civile inizia a *R'osh Shannah* col mese di Tishri.

La sequenza dei mesi ebraici secondo il calendario religioso è:

- **1 Nisan** 30 giorni, segno zodiacale **Ariete** (21 marzo-19 aprile);
- **2 Iyar** 29 giorni, segno Toro (20 aprile-20 maggio);
- **3 Sivan** 30 giorni, Gemelli (21 maggio-20 giugno);
- **4 Tammuz** 29 giorni, Cancro (21 giugno-22 luglio);
- **5 Av** 30 giorni, Leone (23 luglio-23 agosto);
- **6 Elul** 29 giorni, **Vergine, Betolah בתולה** (24 agosto-22 settembre);
- **7 Tishri** 30 giorni, Bilancia (23 settembre-22 ottobre);
- **8 Cheshvan** 29 o 30 giorni, Scorpione (23 ottobre-21 novembre);
- **9 Kislev** 29 o 30 giorni, Sagittario (22 novembre - 21 dicembre);
- **10 Tevet** 29 giorni, Capricorno (22 dicembre - 19 gennaio);
- **11 Shevat** 30 giorni, Acquario (20 gennaio - 19 febbraio);
- **12 Adar** 29 o 30 giorni, Pesci (20 febbraio - 20 marzo);
- **13** quando c'è, *Adar Shenì* di 29 giorni.

Ho indicato i segni zodiacale non perché seguo pensieri di astrologia, ma per i riferimenti temporali in quanto di fatto i mesi lunari venivano indicati da quelle costellazioni che si presentavano allo zenit.

Del resto l'astrologia è una pseudo-scienza, una credenza antica propria dei popoli pagani di cui erano esperti i Caldei da cui era di fatto uscì Abramo, la cui pratica è rifiutata dalla Torah in Deuteronomio 4,19.20 e in Levitico 19,26 e Deuteronomio 18,10 condanna maghi e indovini.

Lo stesso, i Profeti la condannano - Isaia 47,13-15; Ezechiele 8,16; Sofonia 1,5 e Geremia 8,2 - come pure i libri storici 2 Re 17,16-20 e 23,35.

La collera divina, peraltro, si annuncia con la mutazione degli astri che non hanno nessun potere autonomo in sé le cui leggi sono nelle mani di Dio: Isaia 13,9.10; 30,26; 34,4 e 60,26; Gioele 3,45.

Nel mese di *Elul* gli ebrei fanno preghiere e riti di pentimento fino al digiuno del Kippur, 10 *Tishri*, quindi quel mese è un tempo in cui l'ebreo osservante per accedere al perdono annuale deve chiedere il perdono dei propri peccati a coloro che li hanno subiti e darlo a coloro che lo richiedono.

Al termine del mese di *Elul* l'ebraismo celebra di *R'osh Shannah*, il capodanno civile con due giorni di festa.

Al riguardo rimando alla lettura de "**Le Feste Ebraiche della venuta del Messia**" www.bibbiaweb.net/lett035s.htm che ripropongo integralmente e in particolare il paragrafo "**La festa delle Capanne e il Messia**", mese per cui nella tradizione ebraiche alla fine dei tempi vi sarà l'avvicinamento dei popoli pagani al Signore. Questo mese di *Elul* getta le basi per il perdono divino annuale, quindi, prepara alle feste del mese di *Tishri* delle Capanne o *Sukkot*, di *Iom Kippur* del giudizio e del perdono, questi sotto il segno della Bilancia e subito dopo c'è la festa del *Dono della Legge*, שמחת תורה, *Simchat Torah* o della *gioia della Torah*.

Le lettere del mese di *Elul* אלול propongono il pensiero che è il tempo in cui “Dio אל reca potenza ל”, vale a dire quello è il momento propizio in cui reca la grazia per prepararsi a ricevere il perdono ed è l’occasione “di unirsi אל da richiedere(ה) ל al Potente ל”.

Poi a questo punto le lettere ebraiche del relativo segno della Vergine, *Betolah* ה בתול, paiono suggerire “dentro ב quel segno ת si reca ת il Potente ל nel mondo ה”.

Ecco che l’A. T. presenta la figura de “la Vergine Figlia di Sion”, donna, “sposa di IHWH”, madre del popolo di Dio, la Vergine che prepara la Maria di Nazaret del N. T., ne segue il pensiero che sarà una Vergine “la figlia בת che recherà il Potente ל nel mondo ה”, ossia la vera “Figlia di Sion” בת ציון “la figlia בת su cui scenderà צ la Colomba (ה) יו”, ossia lo Spirito Santo e grazie a Questi quella sarà madre del Potente, quando s’incernerà.

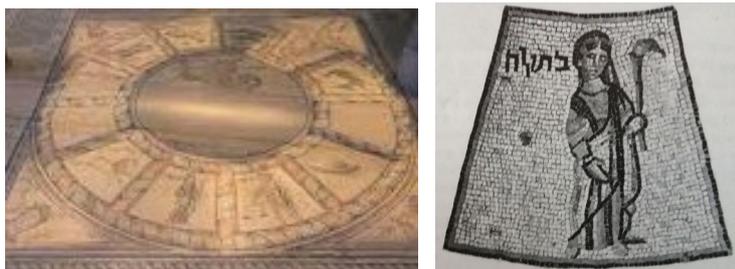
Questo pare proprio il pensiero a base della profezia che il Vangelo di Luca riferisce essersi attuato nella Vergine sposa di Giuseppe.

(Ved. “Giuseppe, l’Emmanuele e la Madre” www.bibbiaweb.net/bibbia39.pdf e “L’acqua di Miriam” www.bibbiaweb.net/lett197s.htm)

Ognuno che si pone alla sequela di Gesù poi è simile a una ragazza del Cantico dei Cantici 1,3 di cui è detto “*Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si spande è il tuo nome: per questo le ragazze di te si innamorano.*” לְרִיחַ שְׁמֶנֶיךָ טוֹבִים שְׁמֵן תוֹרֵךְ שְׁמֶךָ עַל־כֵּן עֲלִמּוֹת אֶהְבֹּךָ: ^{1:3}

Ciascun cristiano, quindi, è simile a una *a’imah* vergine chiamata alle nozze in cui, grazie allo Spirito Santo, Spirito di amore del Signore, può nascere l’uomo nuovo, figlio di Dio, come pare proposto in Matteo 25,1-13 dalla parabola delle 10 Vergini con le lampade da riempire di olio, *shoemoen*, שמו, che allude a del “Nome שמ l’energia א”.

Al riguardo segnalo un interessante antico mosaico trovato negli scavi che hanno messo in luce l’antica sinagoga di Chammat, Tiberiade in cui sono rappresentati i segni zodiacali come erano pensati nell’ebraismo ai tempi di Gesù.



Mese di Elul segno della Vergine sinagoga di Chammat, Tiberiade

La Vergine, raffigurata nel segno zodiacale, ha in mano una torcia accesa come debbono avere in mano le vergini sagge di quella parabola.

L’amata del Cantico dei Cantici in 6,3 in ebraico canta:

Ani ledodi wedodi li , אני לדודי ודודי לי

vale a dire, “Io sono del mio amato e il mio amato è mio...” .

E’ questo un sintetico dire in ebraico come quello della formula matrimoniale latina: di lui, “*Ubi ego Caius tu Caia*” o di lei, “*Ubi tu Caius ego Caia*”

E' stato osservato, peraltro, dai rabbini che le iniziali di quelle 4 parole ebraiche di quel versetto del Cantico, che ho indicato in rosso, propongono il nome del mese *Elul* אֱלּוּל come ad alludere che è in tale mese che viene facilitata l'unione dello sposo con la sposa, quindi, di Dio col Suo popolo e alla fine dei tempi anche con i pagani.

Viene proposto con una simile proprietà al Cantico dei Cantici 6,3 anche quello di Ester 9,22 col dire "agli amici e ai poveri" אִישׁ לְרֵעֵהוּ וּמִתְנַוֵּת לְאֲבִיוֹנִים, ove le lettere iniziali di quelle 4 parole portano al nome di quel mese in cui per favorire l'ottenimento del desiderato perdono è opportuno che si abbia un maggiore sensibilità che porti a considerare tutti amici, aiutando in modo particolare i poveri.

Le lettere di quelle 4 parole poi lette con i loro significati grafici danno luogo alla seguente buona notizia: "Dall'Unigenito אֵל ci sarà ' la risurrezione שׁ. La potenza ל nei corpi ר in azione ע entrerà ה e ' si riporteranno ' dai morti מֵהַ. L'energia נ porterà ' alla fine ת del potente ל Padre אב, la colomba (יֹוֹנָה) (Spirito Santo) sarà ' nei viventi ׀."

Il Figlio della *a'Imah*

Dopo aver sondato la profezia dell'Emmanuele di Isaia 7,14 discutendone la traduzione che ne propone la madre come "vergine" la riprendo per considerare come anche il termine *a'Imah* עֵלְמָה ivi usato per "ragazza", madre dell'Emmanuele ha delle implicazioni profetiche nei Vangeli.

Il plurale di *a'Imah* עֵלְמָה è *a'Imot* עֵלְמוֹת e è da concludere che questa parola deriva da עֵלְמָ radicalmente di "nascosto, celato, velato", e sta a indicare che in generale brave ragazze di quei tempi erano riservate e tenevano il volto velato.

Da quello stesso radicale deriva anche עֵלְוָם, *o'lam*, che sta a indicare "tempo nascosto, tempo remoto", sia il passato antico, sia il futuro eterno, quindi, ha anche il significato di "durevole, duraturo, eterno, eternità, perenne".

Ecco che anche allora quel dire dell'Emmanuele, figlio della *a'Imah* עֵלְמָ, diviene un sottile avviso che si tratta, invero, del "Figlio dell'Eterno"!

In *a'Imah* עֵלְמָ, peraltro, vi si trova il bi-lettere עֵל, *a'*, che in ebraico significa "alto, sopra, dall'alto..." per cui l'allusione è chiara quel fanciullo profetizzato "dall'alto/dall'eternità עֵל in vita מֵהַ esce הַ".

In Isaia 7,14 c'è un'altra sottile profezia, nascosta, connessa al fatto che in ebraico עֵלְהָ vocalizzato come *a'ioeh* significa "foglia", perché "in alto עֵל si apre הַ", ma con altre vocali è *o'lah* che significa "olocausto" in quanto in "alto עֵל esce הַ" e tali significati grafici descrivono così il fumo e il profumo che si eleva dal sacrificio dell'altare verso il cielo.

A mio avviso l'assieme delle ragazze *a'Imot* עֵלְמוֹת e dell'olocausto "in olocausto(הַ) עֵלְהָ la vita מֵהַ porterà ' a termine o dalla croce ת" dal Cantico dei Cantici, poema d'amore, ma invero inno allegorico dell'amore per il popolo d'Israele da parte di Dio, è colto e riferito al personaggio terreno figura del Re dei Cieli, ossia il "Figlio di Davide", il Messia, sposo atteso nella carne. infatti

Tale Cantico, infatti, subito dopo i primi due versetti, "*Cantico dei Cantici, di Salomone. Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, migliore del vino è il tuo amore.*"

al 3° propone quei profumi e ricorda le ragazze, *a'Imot* עֵלְמוֹת, del resto

“l’innalzeranno (ה) על i viventi מ portandolo ו in croce ת” e come puro “olocausto(ה) על morirà מות על) a Gerusalemme sul Golgota come riferiscono i Vangeli quale Suo estremo atto d’amore per tutta l’umanità: “Cantico dei Cantici, di Salomone. Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, migliore del vino è il tuo amore. Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si spande è il tuo nome: per questo le ragazze עלמות di te si innamorano.”

לִיחַ שְׁמֵיךְ טוֹבִים שְׁמֵן תִּזְרַק שְׁמֵךְ עַל-כֵּן עַלְמוֹת אֶהְבּוּךְ: ^{1:3}

A questo punto una decriptazione particolare propone una delle possibili sfaccettature del diamante prezioso di quel testo.

“Potente ל è dalla tomba ה risorto ש in vita מ per l’energica ו forza י della rettitudine ל che nel cuore ש reca ו dentro ב. Sarà י a salvare (ה) ש i viventi מ. L’energia ו il Crocefisso ה riportandosi ו nel corpo ר (Torah (ה) תור) riverserà פ, risorgerà ש i viventi מ con la rettitudine ל che agirà ע nel cammino לכ per gli apostoli ו (i Suoi inviati). L’innalzato (ה) על ai viventi מ che lo portarono ו in croce ת per amore אהב li porterà ו (ad essere) retti ל.”

Vale poi la pena di ricordare la decriptazione del testo di quel versetto Isaia 7,14 presentata in www.bibbiaweb.net/bibbia09.pdf “Le Miriam della Bibbia e nella tradizione (Prima Parte)” che ripropongo con le seguenti variazioni dimostrabili.

לָכוּ יִתְּנוּ אֲדָנֶי הוּא לָכֶם אֹת הַנִּהַ הַעֲלָמָה הָרָה וְיִלְדֵת בֵּן וְקָרָאת שְׁמוֹ עֲמָנוּ אֵל:

"In cammino לכ emesso ל è il segno ת inviato ו.

Il Signore ה si è al mondo ארנ portato ו.

La divinità אל a una retta כ madre מ del primogenito א reca ו l’indicazione ת.

Entra ה l’energia נ (divina) nel mondo ה.

Esce ה dall’alto על, da madre מ esce ה.

Il generato הרה a recare ו è la potente ל legge divina רת.

Del Figlio בן portatosi ו si riversò פ alla vista רא un segno ת luminoso ש.

Ad agire ע per i viventi מ l’energia נ reca ו di Dio אל.”

Nato dall’alto, elevato come olocausto

Le fatte notare nel precedente paragrafo che suscitano le lettere ebraiche della parola usata nel testo ebraico per “ragazza”, a’Imah, עלמה, in Isaia 7,14 relativo alla profezia messianica dell’Emmanuele, dal Vangelo di Matteo 1,20-23 riferito a Gesù mi ha spinto a cercare ed evidenziare nei Vangeli canonici versetti con riferimenti a Gesù su citazioni che contengano “dall’alto o in alto”, “innalzato” e “olocausto”.

*** Viene dall’alto

Ovviamente il più sintetico con pochi riferimenti biblici perché essenzialmente scritto per l’annuncio del cristianesimo ai non ebrei di Palestina, soprattutto per i Romani, è il Vangelo di Marco di cui evidenzio i versetti 11,9.10: “**Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!**”

Questi versetti sono citati anche dagli altri due sinottici, in Matteo 21,9 e in Luca 19,38, quando riferiscono l’entrata su di un asinello di Gesù a Gerusalemme dai Suoi discepoli accolto trionfalmente con rami di palme quale Messia.

L'evento in pratica attesta che la profezia messianica dell'Emmanuele, il Dio con noi" di Isaia 7,14 si è avverata sì che possiamo evidenziare collegamenti di quella con ogni parola di quei versetti di Marco:

- **Osanna**, ripetuto due volte, è da intendere espresso dai discepoli in terra, ma in cielo dagli angeli, è acclamazione liturgica sia cristiana, sia ebraica, *hoshana*, הוֹשַׁע נָא, dal significato "salvaci", usata in 2 Re 6,26 da una donna per invocare il re d'Israele che però non era in grado di salvare dalla sofferta carestia; l'invocazione viene dal radicale שׁע del verbo "salvare" che ha proprio le stesse lettere del nome Gesù, quindi, Lui è il Salvatore atteso;
- **Viene nel nome del Signore**, con il che di fatto è attestato che l'acclamato è un inviato dal Nome שׁ, ossia è "sorto שׁ tra i viventi ׀", l'Inviato dal Signore, perciò ... è "Dio con noi"...l'Emmanuele;
- **Benedetto il Regno**, indi quegli che è invocato è il Re Benedetto che ha il potere di salvare, quello promesso e duraturo;
- **del nostro padre Davide**, perciò, il Regno del Messia;
- **nel più alto dei cieli**, e si acquisisce con il secondo "Osanna" che all'acclamazione in terra fa eco quella nei nell'alto Cieli perché, appunto, Questi viene "dall'alto על per i viventi ׀ del mondo ה", per cui è proprio il figlio della *a'Imah*, עלמה.

Alla nascita di Giovanni, che poi sarà detto il Battista, il Vangelo di Luca 1,78 segnala che il padre Zaccaria, ripieno di Spirito Santo proclamò il *Benedictus* in cui su Gesù profetizza: "*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto...*".

Lui non sorge da oriente, ma viene dal Cielo, dall'alto, come venisse dallo zenit dal mezzogiorno, al disopra del vertice קר sorge della traiettoria del sole terreno שׁ, l'ora in cui non c'è ombra perciò sta dicendo che è il "Santo", *Qadosh*, קדוש. Questo sole ricorda la profezia in Malachia 3,20 che prefigura "... *sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia*".

Aggiungo che le lettere di questo Sole, *Shoemoesh* שמש (essendo ׀=מ) si possono leggere come "il Nome שׁ che sorge שׁ", quindi è un sole spirituale, cui corrisponde un sole terreno che nasce da oriente *qoedoem* קדם, ma è Lui l'Unico א che "si riversa פ nel sangue ׀ד" e si fa uomo אדם *'adam* in Gesù.

Quando Gesù nacque a Betlemme Luca in 2,14 segnala che la moltitudine angelica celeste lodava Dio con: "*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama.*"

Ecco che questo figlio che viene dall'alto aspira a tornare da dove è venuto e si offrirà in olocausto innalzato sulla croce e Luca in 9,51 sottolinea ciò con queste parole: "*Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme.*"

Su tali temi vediamo il Vangelo di Giovanni precisa:

3,3 nel colloquio notturno con Nicodemo Gesù ebbe a dire: "*In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio.*"

3,12-15 "*Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*"

8,28 “Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che lo Sono.»

12,32.33 “E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.”

Da Vergine a figlia, casa e Tempio

La parola ebraica di “vergine”, *betolah* בתולה, si trova 11 volte nella Torah e 40 volte negli altri libri del canone ebraico della Tenak.

Tale termine sta a significare “separata”, come di solito era una giovane, in casa confinata, vale a dire protetta particolarmente e sorvegliata.

La spiegazione viene dalle prime due lettere בת di *betolah* בתולה:

- la ב, *bet*, 2° dell’alfabeto ebraico, valore numerico 2, ha il significato grafico un padiglione, una tenda, una casa, una famiglia, dentro, interno.

- la ת, *taw*, 22° dell’alfabeto, valore numerico 400, ha il significato grafico di una croce, quindi, un crocefisso, un segno, scegliere, un confine da cui confinato, indicare, finale, tutto, completo.

Ecco, infatti, che le lettere di *betolah* בתולה consentono una lettura del genere “in casa ב confinata ת si porta ל rispetto ל al mondo/all’esterno ה”.

Tali due lettere בת, danno luogo alla parola *bat* che si connota in due modi:

- ha tutti i significati di *ben* בן, di cui il più importante è “figlio”, ma al femminile, quindi, in generale “figlia”, però è anche “pupilla” (dentro confinata dal bianco dell’occhio ed esternamente dalla palpebra), come pure “città (case confinate dalle mura);

- come unità di misura di capacità per liquidi (40 lt), indi “dentro ב confinati ת”.

Nella Tenak come primo modo “per figlia, pupilla, città”, nella Tenak si trova circa 525 volte di cui 175 nella Torah e 350 negli altri scritti, mentre nel secondo modo, come misura di capacità si trova soltanto 10 volte e non nella Torah.

Ogni ragazza nell’ebraismo, infatti, è preservata da tutta la famiglia ed è protetta dalla Legge che sa bene quanti pericoli può correre.

Per l’ebreo sin di quando fu scritta la Torah provocare la perdita della verginità a una ragazza aveva delle conseguenze, infatti, se non la sposava e non era fidanzato con lei era prevista addirittura la lapidazione.

Si pensi cosa racconta che accadde Genesi 34 quando, Dina, figlia di Giacobbe, fu disonorata dal figlio del re di Sichem e come i fratelli fecero pesantemente giustizia con le loro mani.

Intenzione dei genitori e dei fratelli di allora e di ora, infatti, è di consegnare in stato verginità la propria figlia o sorella allo sposo.

Del resto ogni figlia darà luogo a una casa, infatti, Genesi 2,24 “... l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà sua moglie e i due saranno un’unica carne”.

Ecco che ogni figlia בת è “di casa ב segno ת”, che si attuerà al suo matrimonio.

Nel folklore ebraico ci fu anche l’uso dopo la prima notte di matrimonio che lo sposo mostrasse il lenzuolo insanguinato che attestava la verginità della ragazza e, dopo la verifica, i testimoni apponevano la firma sulla *Ketubah*, aggiungendo prima la frase seguente: “Abbiamo trovato il giardino chiuso e la fonte sigillata.”

Con lei divenuta moglie, *’issah* אשה o *’isshet* אשת lo sposo formerà una nuova “casa e famiglia”, termini che in ebraico entrambi si dicono *bait* e sono scritti come בית, luogo dove “dentro ב si è ’ conterminati ת” e ove “i due ב sono ’ completi ת”.

Quindi come ho anticipato ecco che ogni figlia, *bat*, בת, al matrimonio diviene casa, *bait*, בית.

Del resto la sposa, *kallah* כלה, dal radicale כלל da cui viene la parola *kol* כל, il tutto, il completo, è colei che completa.

A questo punto faccio notare che il bi-lettere בת si trova nell'ambito del concetto base per l'ebraismo legato al tri-lettere שבת radicale di "riposare e di cessare" (70 volte nella Tenak) e di "Sabato e riposo", *Shabbat* שבת (100 volte nella Tenak di cui 44 nella Torah) da cui *shoeboet* per quiete.

Alla fine di 1 Genesi 1, dopo aver creato il cielo, la terra e quanto contiene in 6 tappe o giorni, Dio vide che quanto aveva fatto "era molto buono" (Genesi 1,31) e subito dopo per la prima volta in Genesi 2,3 appare quel verbo שבת per dire che Dio si riposò da quanto aveva fatto, fece una sosta e questo tempo tutt'ora in corso lo benedì ויברך e lo santificò ויקדש.

Stando alle lettere mancava ויברך e che ויקדש "portato fosse dentro ב un corpo ר un retto ד "e fosse versato פ in aiuto ר un fuoco ש."

Nella libertà concessa che doveva passare per l'accettazione dalla volontà del vertice che aveva fatto, quindi dalla coppia Adamo אדם di un maschio e di una femmina, doveva la terra 'ertz ארץ che "di un primo א il corpo ר si alzasse ז", ossia desse il suo frutto פרי "il Verbo פ nel corpo ר fosse", di un uomo "all'Unico א simile (ה) דם" vale a dire veramente retto da cui un fuoco uscisse per accendere il mondo e al riguardo poi dirà Gesù in Luca 12,49 "Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!"

Dio si riposò dal creare in quanto occorreva che l'uomo accettasse liberamente il Suo disegno per cui Dio stesso provò a fare alleanza-matrimonio con quella coppia per far uscire alla luce la Donna 'issah אשה che quel "primogenito א accendesse ש nel mondo ד" similmente al suo progetto.

Sul Sabato propongo il mio articolo "Il comandamento del Sabato - attesa di un compimento" www.bibbiaweb.net/bibbi124.pdf da cui estrarrò alcuni spunti che prosegue quanto trattato in "Il fine settimana, dono d'anticipo d'Eternità" www.bibbiaweb.net/lett114s.htm inserito nella rubrica "Ricerche di Verità" www.bibbiaweb.net/verita.htm.

La Torah nel Decalogo presentato in due forme con lievissime differenze recita:

- Esodo 20,8-11 "**Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo... il Signore ha benedetto il giorno di Sabato e lo ha dichiarato sacro.**"

- Deuteronomio 5,12-15 "**Osserva il giorno di sabato per santificarlo...**"

E questo per la tradizione ebraica è il 4° comandamento, mentre è il 5° per il cristianesimo che li suddivide in modo diverso, infatti, per la tradizione cattolica e luterana quello del "santificare la festa" è il 3°, perché il 1° e il 2° comandamento sono stati uniti e poi il 10° è stato diviso nel 9° riguardante il non desiderare la moglie del prossimo e nel 10° nel non desiderare le sue proprietà.

La questione della istituzione del Sabato da Esodo è connessa in particolar modo l'evento "creazione" nei 7 giorni, mentre il Deuteronomio lo collega alla liberazione dalla schiavitù dall'Egitto e, pur se non la cita, alla Pasqua.

Al momento della creazione come detto dio dichiarò "buone" tutte le cose create e "molto buono" l'uomo, quindi, il **Sabato fu benedetto** e dichiarato **sacro**.

Sabato, in ebraico *Shabbath*, di fatti significa **cessò**, perché Dio si fermò, "**cessò da ogni suo lavoro**" (Genesi 1,2).

Israele quindi ha accolto questo dono d'un giorno di riposo, di pace e di santificazione, in ricordo perenne dell'opera della Creazione ed alla liberazione della schiavitù d'Egitto e ne ha fatto una festa religiosa e familiare.

E' interessante vedere cosa dice al riguardo del giorno del Sabato Esodo 31,17:

- C.E.I. 2008, "Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti: infatti **il Signore** in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e **ha preso respiro.**"

- Torah ed. Giuntina a cura di Rav Dario Disegni, "Fra Me e i figli d'Israele è un segno perpetuo attestante che in sei giorni **il Signore** fece il cielo e la terra e che il settimo giorno cessò e **riposò.**"

Quel **ha preso respiro** di C.E.I. gli ebrei lo traducono anche come riposò.

Ora in ebraico il testo esatto è: **בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי שָׁבַת וַיִּנָּפֵשׁ** ove dopo quel cessò **שָׁבַת** appare quel **וַיִּנָּפֵשׁ** che giustifica la traduzione C.E.I. e su cui al riguardo il rabbino Abdia Sforno (1470-1550), grande autorità ed esegeta ebreo italiano, propone che questa ultima parola "respiro o anima" vada riferita non a Dio ma a quel giorno; insomma a questo giorno dello *Shabbat* Dio ha donato una particolare spiritualità o anima capace di dare all'uomo con il suo sì di portare al completamento la creazione.

I saggi d'Israele dicevano: "**Il mondo non sarebbe completo se i sei giorni non fossero coronati dalla creazione del Sabato**"; con ciò s'ammette che quel cessare da parte di Dio fu relativo solo alla parte fisica.

Rabbi Geniba diceva che ciò "si può paragonare a un re che prepara una camera nuziale, la pittura, l'adorna e l'illumina. Che manca alla camera nuziale? La sposa che vi entri. Alla stessa maniera che mancava all'Universo? Il Sabato che è come una sposa."

E' raccontato che Rabbi Janai alla vigilia del Sabato vestiva gli abiti migliori e rivolgendosi al Sabato diceva: "**Vieni o Promessa!**"

Rabbi Chanina, faceva come il compagno Geniba e diceva agli amici: "**Usciamo a dare il benvenuto alla Regina.**"

Con ciò i saggi concludono: "**Posto che il Sabato e la comunità d'Israele sono la sposa e Dio lo sposo, preghiamo. Concedici di essere come la tua sposa e che la tua sposa trovi in te la pace.**"

I venerdì, nelle case ebraiche si prepara per il Sabato, "signore e re di tutti gli altri giorni", si adornano e si preparano i cibi, i vestiti e quanto necessario per ricevere il Sabato con l'onore.

A questo punto è da sottolineare il rito dell'accensione dei lumi del "Sabato" ricordati dal Vangelo di Luca 23,54, "Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato."

E' da ricordarsi che per l'ebraismo i giorni iniziano ai vesperi ossia alla sera del giorno solare precedente, quindi lo *Shabbàth* inizia quando viene la sera al termine della giornata di luce del venerdì con la preghiera nelle sinagoghe del padre di famiglia e dei figli maggiori, mentre nelle case la madre di famiglia, con le figlie e i più piccoli preparano per la festa.

Al rientro prima del tramonto c'è in ogni casa il rito dell'accensione dei lumi, almeno due di cui uno rappresenta il "ricorda" e l'altra "osserva" i precetti di santificare lo *Shabbat* e in genere è la donna di casa che presiede a questa liturgia domestica accendendo, prima del tramonto, le due candele, segno di quei due aspetti del Sabato e di solito anche le figlie nubili presenti accendono anche loro la loro candelina.

La madre di famiglia, o in assenza la figlia più grande, 20 minuti prima del tramonto nella stanza per il pranzo accende le candele e, coprendosi gli occhi con le mani, dice: "**Benedetto sii tu, Signore Dio nostro, re dell'universo che ci hai santificati con i tuoi precetti e ci hai comandato di accendere i lumi del Sabato.**"

Questo compito affidato alla donna di casa e alla figlia pare proprio connesso al significato delle lettere di:

- donna, 'isshah, אשה, "per prima א la luce ש apre ה";
- moglie, 'esshoet, אשת, "per prima א accende ש il segno ת";
- figlia, bat, בת, "di casa ב segno ת" che apre lo shabbat שבת, perché "accende ש chi della casa ב è segno ת", quindi, oltre che la Moglie "accende ש la figlia בת".

Il padre di famiglia, tornato dalla Sinagoga, davanti alla tavola imbandita, contempla le candele accese per qualche istante per sentire la luce del sabato, alza il calice col vino e recita la preghiera di benedizione a Dio per il **frutto della vite**, per la **santificazione di Israele** mediante i precetti, per il **dono del Sabato**, memoria della Creazione e dell'uscita dall'Egitto.

Segue la benedizione sul pane.

La santificazione sul vino detta *Kiddush* fu introdotta nelle case come simbolo di gioia e di allegria nei Sabati e in tutte le festività perché "*Il vino rallegra il cuore dell'uomo*" (Salmo 104,15) e fa presente la venuta del Messia (Ved. "*Il vino nella Bibbia: causa d'incesti e segno del Messia*" www.bibbiaweb.net/lett024a.htm)

Il Sabato è consacrato all'incontro con Dio, alla preghiera, allo studio della Torah, alla famiglia, alle riunioni con i parenti ed a visite agli ammalati.

L'uomo è chiamato a rinunciare alle proprie attività, per occuparsi nel sabato di sé stesso, per vivere in maniera intensa la vita nel suo rapporto con Dio con la famiglia, onde i rapporti coniugali rientrano nella norma sabbatica.

Il finire del giorno del Sabato è salutato con nostalgia, quasi per trattenerlo, ed il rito del suo saluto esprime la speranza del prossimo ritorno in quanto la vita un pellegrinaggio che, di Sabato in Sabato, conduce verso il riposo eterno perfetto nel Dio d'Israele.

Per sottolineare l'importanza che ha il sabato nell'ebraismo, i saggi d'Israele insegnano che "**è la quintessenza del mondo a venire**" per cui il Messia arriverà e completerà lo *Shabbat*.

Quel termine per "casa", *bait*, בית indica anche il **Tempio di Gerusalemme**, o **Tempio Santo**, in ebraico בית המקדש che viene letto *Bet HaMikdash*, in ebraico secondo la puntatura "tiberiense" che dall'VIII sec. propone la lettura delle vocali secondo la pronuncia tradizionalmente associata alla prevalente delle traduzioni in ebraico dei testi della Tenak.

Il termine ebraico per quella costruzione è *Beit haMiqdash*, ossia casa della Santificazione, casa Santuario, oppure casa del Signore יהוה בית *Beit IHWH* o *Beit Adonai* insomma, ovvero, semplicemente, come detto da Dio, *Beiti* ביתי cioè la Mia casa.

E', quindi, comprensibile e facile fare un salto allegorico e considerare il Tempio o Santuario di Gerusalemme che si trova in Sion essere in pratica il Santuario di Sion e allora il Santo dei Santi può ben considerarsi il seno l'utero della "Figlia di Sion" בת ציון, per cui il luogo scelto dal Signore per la sua "presenza" o *Shekinah*, è proprio quella Vergine, la *betolah* בתולה, le cui lettere "Figlia בת" ove si porta il Potente ל nel mondo ה".

La lettera *taw* ת, peraltro, è la prima lettera della parola *Torah* תורה e allora quella *Betolah*, la Vergine figlia di Sion, può essere considerata come "la casa ב della *Torah* ת portata dal Potente ל nel mondo ה".

Del resto nel libro del Deuteronomio 31,2-27 si legge: " *Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge תורה, ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: Prendete questo libro ספר della legge תורה e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione*

e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!"

La *Torah*, quindi, fu posta nel Santo dei Santi della Tenda del Convegno e poi a Gerusalemme nel Tempio di Salomone ove fu conservata e rimase lì finché ci fu l'Arca dell'Alleanza, 'aron berit, ארון ברית con dentro le Tavole della Legge, la *Ketubah* del matrimonio con Israele, il cui coperchio, il propiziatorio, attestava la presenza o *Shekinah* di IHWH che era "seduto tra i cherubini" e fuori, oltre il velo, detto *Parroket*, nel Santo, c'era l'altare dei profumi, i pani dell'offerta e il candelabro a sette braccia.

La famiglia scelta

Proseguo questa mia ricerca seguendo ancora il bi-lettere בת, ma letto come "la famiglia ב scelta ת", considerata questa come l'opportunità offerta di un rifugio ove "dentro ב confinarsi ת" per evitare un pericolo che porta alla morte totale dell'essere che si prepara alla conoscenza di Dio mentre è in gestazione in questa vita terrena.

Questa vita in senso allegorico, infatti è da considerare come il tempo del fidanzamento col nostro Creatore e sposo che apre alla fase piena dell'alleanza matrimoniale con Lui della vita con l'Eterno.

Qui di seguito provo ad allargare tale pensiero.

Per cominciare ricordo che il calendario ebraico, stabilito in base ai dati che si ricavano dal testo del Genesi, il primo libro della *Torah*, propone che l'anno 2020 d. C. in cui sto scrivendo è l'anno assoluto 5781° dalla creazione di Adamo, inizio dei tempi della storia dell'alleanza che Dio ha tentato di fare con la più elevata creatura che aveva creato sulla terra, scegliendo una coppia della razza di ominidi più evoluti.

Andiamo ora alla mattina della prima Pentecoste cristiana.

Siamo nel 30 d. C., anno ebraico 3791.

Gli apostoli riempiti di Spirito Santo escono dal cenacolo ed ecco che Pietro proclama il primo *kerigma*, l'annuncio della morte e della risurrezione di Gesù di Nazaret e invita "**Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo**" (Atti 2,38)

Lasciarsi battezzare in pratica è come salire sulla barca spinta dal vento dello Spirito Santo che fa superare il male che copre come un mare questo mondo per cui è in grado di provocare quanto lo stesso Pietro propone con l'esortazione conclusiva: "**Salvatevi da questa generazione perversa!**" (Atti 2,40)

Tornando ai primi tempi, era accaduto, peraltro, che subito dopo il rifiuto di Dio da parte della coppia Adamo, dopo avvenuto il primo fratricidio, alla 10° generazioni dei primogeniti, quella di Noè (Adamo, Set, Enos, Kenan, Maalaleel, Jared, Enoch, Matusalemme, Lamech, Noè) fu evidente la corruzione in essere dell'umanità e allora il libro del Genesi nei capitoli 6-9 propone che Dio decise di proporre la sua alleanza a Noè "*con te stabilisco la mia alleanza*" (Genesi 6,18a) per salvarlo da quanto stava per mandare, "*il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita, quanto è sulla terra perirà*" (Genesi 6,17).

Noè aderì, il diluvio ci fu e si salvò soltanto la famiglia di Noè, otto persone in tutto, infatti, “*entrerai nell’arca tu e i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli.*” (Genesi 6,18b)

Si era nell’anno ebraico 1656, cioè nel 3791 a. C. e Genesi 6,12 sottolinea che: “**Ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra**”.

Si conclude che 3791-1656, quindi 2135 anni dopo, nella Pentecoste del 30 d. C., in effetti, nulla era cambiato, c’erano le stesse condizioni, quelle di prima di quel Diluvio, per cui per salvarsi da questo evento, come propone San Pietro, occorreva fare qualcosa, battezzarsi, che dovrebbe equivalere a quanto fu proposto da Dio a Noè che lo portò a compimento.

L’evento biblico del Diluvio, invero, pur se prende spunto da eventi fisici oggettivi catastrofici che non sono mancati di certo nel passato della storia della terra, è un *midrash*, ossia una parabola o allegoria della situazione che si presenta in ogni generazione in cui il peccato è dilagante sotto cui ogni uomo soccombe per cui il salvarsi è possibile solo se ci si imbarca in una avventura con Dio.

Dio in Genesi 6,14 aveva chiesto a Noè: “**Fatti un’arca ... עֲשֵׂה לְךָ תֵּבָת**”
Cosa è questa arca, *tevat תבֵת*, formalmente è un contenitore, una scatola, un porta oggetti, documenti, vestiti, ma anche fatti un ricovero in quanto le lettere possono proporre anche un posto ove “*scegli ת dentro ב di confinarti ת*”, “*da tutti ת la tua famiglia/casa ב confina ת*”, ossia proteggi la tua famiglia dalla corruzione che c’è nel mondo, proprio come dice San Pietro in Atti 2,40 con quel “**Salvatevi da questa generazione perversa!**”

Tra tutte unioni tra uomo e donna, ormai pervertitisi, Dio scelse la famiglia di Noè perché commenta Genesi 6,9 “*Noé era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio.*”

Eppure il Salmo 14,2.3 dice: “*Il Signore dal cielo si china sui figli dell’uomo per vedere se c’è un uomo saggio, uno che cerchi Dio. Sono tutti travati, tutti corrotti; non c’è chi agisca bene, neppure uno*”, per cui in pratica continuano nel pensiero del *midrash* Noè in pratica è profezia che ci sarà un uomo giusto e integro.

Del resto i saggi d’Israele dicono che la costruzione dell’arca “*si protrasse per 120 anni. Lo scopo era che i curiosi vedessero tagliare la legna e occuparsi dell’arca per lungo tempo e quindi chiedessero quale fosse il proposito. Egli allora avrebbe risposto: Dio sta per portare il diluvio nel mondo a causa dei vostri peccati e così forse si sarebbero pentiti.*” (Midrash Tankhumà 5; Bereshit Rabbaà30,7)

Questa, *tevat תבֵת*, peraltro, ha lettere che alludono a un “*crocefisso ת dentro ב la croce ת*” e voglio seguire questo pensiero scrutando il testo ebraico di Genesi 6,14: “**Fatti un’arca di legno di cipresso, dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori**” ove questo testo è:

עֲשֵׂה לְךָ תֵּבָת עֲצֵי־גֹפֶר קִנִּים תַּעֲשֶׂה אֶת־הַתֵּבָה וְכִפַּרְתָּ אֹתָהּ מִבֵּית וּמִחוּץ בְּכֹפֶר: 6:14
La risposta seguente è perfettamente in linea con la teologia del cristianesimo.

“Si vedrà ע l’agnello שה del Potente ל retto כ crocefisso ת.

Dentro ב la croce ת sul legno עצ castigheranno(ג) il Verbo פ

Il corpo ר verserà פ l’energia, sarà י tra i morti בת

Si vedrà ע risorto ש uscire ה. Venne אתה in croce ת dentro ב nel mondo ה portandosi ל da espiazione כפר di tutti ת.

Riverrà אתה la vita מ dentro ב a restare י in tutti ת e ל i viventi מ dalle tombe ת porterà ל su י a casa ב perdonati כפר.”

Un alleato interviene quando l’altro è in pericolo ed ecco che si deve immaginare che in quel lungo periodo che stette Noè con la sua famiglia nell’arca circa un anno Dio certamente gli fece compagnia e prima di dare il via alle acque si legge in Genesi 7,16 che “**Il Signore chiuse la porta dietro di lui**” e non li lasciò soli.

Quella fu la profezia di un anno di grazia, di quando Dio, grazie a un nuovo nocchiere sul legno della croce, ma glorioso, il Messia, accoglierà nel suo Regno gli uomini perdonati.

Noè, infatti, in ebraico è *Noach* נח, dal radicale del verbo נחה di “guidare, dirigere”, “invia dalle strette fuori” e tutti a causa del peccato erano come morti per la vita eterna.

Ora, le lettere di *Noach*, נח, lette al contrario propongono la presenza di una “grazia”, *chen* חן, proprio quella che venne col diluvio.

Del resto la lettera N=נ in ebraico è pari al numero 50, quindi, equipollente a 10+40=מ+י perciò “è Vita מ” per cui propone un vita nuova, attraverso qualcuno che guiderà נחה che “invierà dalle strette fuori” che porta quindi quello che era impossibile per il peccato, il risorgere e “la risurrezione ש”.

Questa d'altronde è la promessa dell'alleanza con Noè e con tutta l'umanità, quello che viene definito “l'arcobaleno”, il *qoeshoet* קשת di Genesi 9,13-16, il risorgere del sole dopo la bufera, infatti le lettere קשת propongono “verserò P la risurrezione ש alla fine ת” mettendo in definitiva in evidenza quella lettera ש del sorgere del sole, quindi, proprio l'idea della risurrezione.

Sono tratteggiate in tal modo le lettere נחש che in ebraico hanno il significato di “serpente” e di “bronzo o rame”, ma che per la somma dei loro valori, quindi dal punto di vista gimatrico, sono equivalenti alla parola Messia, *Meshiach*, משיח.

Proprio sotto tale senso, quale annuncio messianico va letto l'episodio dell'asta con sopra il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto riportato da Numeri 21,6-10, come peraltro ricordato da Gesù stesso nel Vangelo di Giovanni al capitolo 3.

Tale equivalenza fa concludere che il *midrash* di Noè e del diluvio è profezia prima di un condottiero, Mosè, משה, dal radicale di “trar fuori”, “salvare” che farà uscire dalla schiavitù terrena un popolo, poi del condottiero finale, il Redentore, il Messia משיח, che “a salvare (ה)מש sarà dalla tomba ח”, il quale farà uscire l'umanità dalla schiavitù della morte e dall'essere generazione perversa e degenerare in quanto le donerà la dignità di figlia sì che tutti quelli che lo desiderano vivamente fossero nati dalla Sua stessa famiglia.

נחש > נח + ש > נח (in formazione משה) indi > משיח

Criptico poi nel racconto del Diluvio è l'episodio della colomba, il cui nome, in ebraico, *ionah*, יונה, si trova più volte ripetuto al momento dello sbarco dei sopravvissuti dall'arca in Genesi 8,6-12: “Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.”

Quella colomba la ritroviamo nel Vangelo di Luca come Spirito Santo che in una figlia di una “famiglia ב scelta ת”, la Santa famiglia di Nazaret, la Vergine, la *Botulah* בתולה, genererà Gesù, lei figura incarnata della Figlia di Sion ציון su cui scende צ la colomba יונה.

Su Gesù poi al momento del battesimo al Giordano ebbe a scendere צ lo Spirito Santo proprio sotto l'aspetto di colomba יונה e Gesù ebbe a iniziare la Sua missione terrena e la Sua guida per cui, chi lo segue nel Suo cammino sul legno della croce prendendo anche lui la propria croce, si viene battezzato nella sua morte e viene risorto con Lui che lo introdurrà subito nella Sua “casa ב scelta ת”,

la Chiesa, ne diventeranno figli, fratelli del Messia, tutti figli della Vergine בתולה , *Botulah* e poi “la casa ב scelta ת condurrà ׀ dal Potente ל a entrare ה”.

L'atto di ripudio

Era accaduto che di fatto Dio alle origini aveva iniziato un rapporto con l'umanità, narrato nei capitoli Genesi 1-3 che in allegoria terrena era come l'inizio di un iter matrimoniale.

Dio in pratica si era fidanzato con la “coppia” Adamo (Ved. “**Il primo matrimonio con il Signore**” www.bibbiaweb.net/lett159s.htm) che di fatto si era promessa; era la “Donna” di Dio e dalla loro unione a tre, la “Donna” e Dio lo Sposo, sarebbero nati figli dell'uomo e di Dio stesso.

Dopo gli inizi del rapporto, quando ancora era vietato mangiare dell'albero della conoscenza, nel luogo appartato del *Gan Eden* che lo Sposo aveva preparato per tenere appartata la coppia che aveva scelto, portata ad elevare il rapporto da quello naturale di un maschio e una femmina a una nuova dimensione creando la figura del marito e della moglie, Dio ricevette il rifiuto.

Ecco che Dio si ritirò rispettando la libertà della coppia Adamo, ma non ripudiò definitivamente quella Donna, anzi dalla Bibbia si comprende come ebbe ad intessere una storia per cercare di recuperarla.

Traccia di questo pensiero si ricava pensando come l'A.T. con grande rispetto tratta in più occasioni il tema della “donna della giovinezza”, “*Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebriano sempre, sii sempre invaghito del suo amore!*” (Proverbi 5,18s) e fa comprendere che Dio intende perdonare il tradimento per cui non considera che sia esistente un ripudio definitivo almeno da parte Sua. Nella *Torah* eppure, precisamente in Deuteronomio 24,1-4, è inserita questa norma “*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un **libello di ripudio** e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità.*”

Gesù in Matteo 19,1-9 tratta questo argomento e interrogato al riguardo da alcuni farisei li invita proprio a considerare quel primo patto matrimoniale tra i due e con Dio e mette in evidenza che quella norma della *Torah* è stata inserita “*per la durezza del vostro cuore*”, per conseguenza porta a ritenere che un agire del genere non rientra nel comportamento di Dio.

Su tale questione si espressero chiaramente i profeti:

- Isaia 50,1 “*Dice il Signore: Dov'è il **documento di ripudio** di vostra madre, con cui l'ho scacciata?*”

- Isaia 54,6-8 poi propone: “*Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? - dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice **il tuo redentore, il Signore**.*”

- Malachia 2,15b.16 “*... nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore.*”

- Osea 2,16-23 poi prefigura che Dio riuscirà nell'intento di riconquistarla a Sé.

- Geremia 3,6-13 parla di un libello di ripudio (versetto 8) solo per il regno del Nord che poi avrebbe ritirato.

Prima di proseguire apro una parentesi sul concetto di alleanza nell'A. T. e per far ciò riprendo in mano il mio articolo www.bibbiaweb.net/lett215s.htm "Il frutto dell'alleanza" da cui prendo a piene mani quanto segue.

Il termine "alleanza" riguarda il sancire un legame per conseguire un interesse comune da parte di due o più che si associano per un mutualismo, cioè in una relazione per trarre un beneficio reciproco.

In linea generale la parola "alleanza" è usata nei campi:

- storico, politico e militare, per un patto unitivo tra due o più stati, associazioni, federazioni o partiti di aiuto reciproco a un fine comune;
- botanico, di raggruppamento di vegetali affini o con affinità ecologiche, per potenziare la riproduzione e le specie;
- matrimoniale, vincolo di convivenza tra un uomo e una donna per l'utilità del pacifico mutuo aiuto e il cui frutto in genere è la prole;
- araldico, con matrimoni, affiliazioni o altro, che lega alcune famiglie tra loro.

In biologia il termine più esatto è "simbiosi" in cui due diversi organismi beneficiano vantaggi da una particolare frequentazione a differenza di altri modi, come il parassitismo, in cui uno solo si avvantaggia, o il commensalismo in cui uno trae benefici del nutrimento o degli scarti dell'altro che non resta però disturbato.

In ambito teologico, per estrapolazione, è estesa anche a Dio la prerogativa d'essere soggetto atto a promuovere e presiedere ad alleanze con l'umanità, con un popolo e col singolo uomo, come sostengono le Sacre Scritture ebraiche della Tenak, tutte accolte nel canone della Bibbia cristiana.

La Bibbia, evidenziando che Dio adisce ad alleanze con gli uomini implicitamente implica la fede di chi scrisse quei testi, che dicono di sé d'essere ispirati da Dio stesso, il Creatore che ha pure donato la libertà di accettarle o meno.

Dio, che tutto può, in linea di principio non ha necessità di trarre dei vantaggi, per cui le Sue alleanze sono da ritenere solo spontanee offerte d'amore che interpellano e chiedono una risposta adeguata da parte dell'uomo.

Atti del genere di Dio si possono definire con la terminologia umana di "alleanza" solo pensando per allegoria a un matrimonio, ma elevato al livello massimo di perfezione e ne consegue che implicano l'intenzione di Dio di elevare l'uomo al proprio livello.

Nella parte della Bibbia detta dai cristiani Antico Testamento sono presentate le seguenti principali "alleanze" di Dio, con:

- Noè, avente riflessi per tutta l'umanità sotto il segno dell'arcobaleno;
- Abramo e la sua discendenza col patto della circoncisione;
- Mosè e col popolo d'Israele, con la consegna delle Tavole della Legge;
- Davide, con la promessa di un discendente su un trono che durerà in eterno.

La alleanza con Dio nelle religioni ebraica e cristiana è questioni di grande rilevanza, come provato dalla frequenza dell'uso di tali termini, si pensi che la traduzione della Bibbia C.E.I del 1975 li riporta 365 volte, 84 nella Torah, 250 negli altri libri dell'A. T. e 31 nei libri del N. T..

In ebraico, la "alleanza" è la *berit* ברית dal radicale ברה BRH del verbo usato per "mangiare, dare da mangiare".

La prima volta che tale parola si presenta in Genesi 6,18, Dio la propone a Noè. Molto vicino a alleanza *berit* è il termine "*biriah*" (2 Samuele 13,5.7.10) che sta per un qualcosa da mangiare, quindi, "cibo o alimento".

Per sigillare un comune intento d'alleanza, infatti, gli uomini condividono quale simbolico un cibo, elemento importante per la vita di entrambi i contraenti.

Del resto l'alleanza comporta un atto di comunione e il mangiare assieme n'è segno ed espressione concreta, in quanto, l'esperienza insegna, che non si mangia con i nemici, onde il dividere il cibo è volontà comune d'inizio di una possibile amicizia.

Il significato grafico insito nelle lettere ebraiche spiega perché il radicale BRH è usato per "mangiare"; infatti, la lettera B = ב indica "dentro, interno, casa" e simili, la R = ר propone l'idea di "un corpo, una testa (di profilo)", mentre la H = ה sta per "aprire, entrare, uscire", per cui di BRH ברה si può dire: "dentro ב il corpo ר entrare ה", quindi... anche far entrare il cibo... mangiare.

(Vedi: "[Parlano le lettere](#)" il metodo e regole di decriptazione e, cliccando sui loro simboli a destra delle pagine di questo mio Sito, le schede delle 22 lettere ebraiche viste come icone con i loro significati grafici)

Nei tempi antichi c'era l'uso, ricordato in Genesi 15,8-18, di sigillare il patto di alleanza con un banchetto, preceduto da un rito in cui si dividevano gli animali grossi uccisi per la festa e ciascun contraente passavano tra le due parti invocando su di sé la stessa sorte di quelle vittime se avesse trasgredito al patto. Con quegli animali grossi squartati, proprio aperti in due parti, la definizione del radicale BRH ברה è ancora perfetta, in quanto, la lettera B=ב è anche il numerale 2, per cui si ha "in 2 = ב (sottinteso parti) i corpi ר aprire ה".

Il verbo "preparare un banchetto", in ebraico ha per radicale כרה (2 Re 6,23) e sta anche per "mercanteggiare" e כרת per "tagliare, forare, aprire".

Alla base di tutto c'è il bi-lettere kar כר di "agnello", indi, "l'agnello כר aprire ה", "l'agnello כר finire ת", perché quello era il piatto principale sulla tavola comune. Ammazza l'agnello per il banchetto aprire era segno di condivisione, di preparazione alla festa della unione.

Il termine *karat o kerit berit* כרת ברית o כרית ברית per fare alleanza che si trova varie volte (Esodo 34,10.12.15; Deuteronomio 7,2; Giosuè 9,6.7.15.16) in pratica era "condividere lo stesso cibo".

Al momento del primo patto di alleanza tra Dio e la prima coppia, invero un taglio ci fu; Dio secondo il pensiero rabbinico aprì Adamo, separò il maschio dalla femmina, come se intendesse reciderlo da rapporti solo bestiali e uscì l'istituto dell'alleanza matrimoniale di un marito e una moglie, assieme formavano la "Donna" dell'alleanza matrimoniale col Signore.

Le lettere di כרת ברית *karet berit* riferite all'epopea del Messia suggeriscono:

- l'agnello כר in croce ת cibo (ה) ברית per tutti ת

- la rettitudine כ dal corpo ר del Crocifisso ת dentro ב i corpi ר sarà ' di tutti ת

L'atto del "ripudio" nei testi ebraici già richiamati (Deuteronomio 24,1.3; Isaia 50,1 e Geremia 3,8) in ebraico è il *karitut* כריתת e כריתות che in pratica riguarda "la condivisione כריתת finita

Il "libello di ripudio" è il *sofer karitut* ספר כריתת, ove si può anche leggere "il libro ספר dell'Agnello כר che fu ' in croce ת crocefisso ת, il quale, quindi, subì l'estremo rifiuto da parte di ebrei e romani, rappresentanti l'umanità tutta intera.

Ciò fa venire alla mente l'Apocalisse di San Giovanni che appunto parla del libro dell'Agnello; precisamente i versetti 13,8 e 21,27 lo citano come il "libro della vita dell'Agnello," nel quale vi sono anche i nomi di tutti coloro che sono stati lavati dal sangue di Gesù Cristo nel quale sono scritti i redenti dal Suo sacrificio e che entreranno nella Nuova Gerusalemme celeste (21,10) e in 3,5; 17,8 e 20,12.14 vi si nomina il "libro della vita".

Il ricordo indelebile di quel libello di rifiuto, *sofer karitut*, ספר כריתת, dato dalla umanità di quel tempo a Dio incarnato fu lasciato come memoriale ai posteri con

la sindone, che “ha avvolto **ו** del Verbo **ב** il corpo **ר**; dell’Agnello **כר** ci sono **’** i segni **ת** della crocifissione **ת**”, ma nel contempo è segno di risposta del Suo amore per l’umanità di ogni tempo, la *Ketubah*, lasciata dall’Angelo dell’Alleanza, come ha profetizzato Malachia 3,1 “*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.*”

Mosè e le famiglie salvate dalla morte

Abbiamo visto che quella che fu quella nave o grande barca di legno di cipresso che Dio ordinò a Noè è la famosa “arca”, chiamata in ebraico in Genesi 6,14 *tevat* **תבת** ricordata poi nel racconto del Diluvio altre 23 volte come *tevah* **תבה**.

Il fatto che tale termine *tevat* **תבת** o *tevah* **תבה** in tutta la Tenak, ossia la parte di A.T. in ebraico o aramaico, si trovi poi solo 1 volta come *tevat* e 1 come *tevah* in Esodo 2,3 e 2,6 quando viene indicata la cesta di papiro spalmata di bitume in cui fu deposto tra i giunchi sulla riva del Nilo il fanciullino Mosè, fa comprendere come questo bambino avrà una funzione simile a quella di Noè.

Anche Mosè sarà salvato dalle acque e avrà l’incarico di condottiero; infatti, guiderà il popolo d’Israele fuori dall’Egitto come Noè, affidandosi a Dio, guidò la propria famiglia fuori dalle acque della morte.

In questa storia due figlie, *bat*, **בת**, per disegno divino, si trovano unite.

Due ragazze, una ebrea, *Miriam*, che l’ebraismo come ho già segnalato idealizza e riconosce quale madre spirituale di Mosè, e l’altra, una egiziana, figlia del Faraone che ne diverrà la seconda madre.

Quella cesta di papiro in pratica passò dalle mani di una alle mani dell’altra per cui e si può concludere che quel **תבת** in pratica “indica **ת** due **ב** prescelte **ת**”, due famiglie speciali, quella di un Levita, quindi, di un figlio d’Israele e quella del Faraone, per cui di fatto Mosè, appartenente a entrambe, avrà tutte le carte in regola per fare da cerniera di quei due mondi conoscendone profondamente entrambe le culture.

Di quell’evento ho parlato in www.bibbiaweb.net/lett009a.htm “**Chi ha scritto l’Esodo conosceva i geroglifici**”, ma posso aggiungere che nella mente di quella egiziana, figlia di faraone, quel cartiglio che le si presentava davanti, una cassetta tra i giunti con dentro un bambino, le suggeriva il mito di Osiride che fu chiuso dal fratricida Set in una cassa e abbandonato nel Nilo, quindi, il pensiero andava a Horus bambino, il figlio di Osiride che si incarna nei faraoni e lei non aveva figli e forse non poteva averne per cui lo adottò come proprio figlio.

Mosè poi dovette scegliere, rinunciò di far parte della famiglia del Faraone e scelse la famiglia ebrea di origine.

Il libro dell’Esodo racconta le iniziative e le parole suggerite da Dio a Mosè da annunciare al Faraone per favorire il consenso a dare libera uscita al popolo soggetto ai lavori forzati e le piaghe conseguenti che lo stesso Faraone e il suo popolo dovettero subire per l’ostinazione nel trattenere gli ebrei finché all’ennesimo rifiuto si profilò la grave piaga della morte dei primogeniti che era in definitiva il ripagarli con la stessa pena la colpa della uccisione dei neonati maschi ebrei che aveva fissato il precedente faraone, editto in base al quale Mosè avrebbe dovuto perire.

Al capitolo 11 del libro dell’Esodo si legge:

*"1 Il Signore disse a Mosè: Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. 2 Di' dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d'argento e oggetti d'oro. 3 Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo. 4 Mosè annunciò: Così dice il Signore: **Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto: 5 morirà ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame.** 6 Un grande grido si alzerà in tutta la terra d'Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. 7 Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sapiate che **il Signore fa distinzione tra l'Egitto e Israele.** 8 Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: Esci tu e tutto il popolo che ti segue! Dopo, io uscirò! Mosè, pieno d'ira, si allontanò dal faraone. 9 Il Signore aveva appunto detto a Mosè. Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d'Egitto. 10 Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra."*

Tutto questo capitolo di 10 versetti lo presento decriptato in Appendice con le regole di www.bibbiaweb.net/lett003s.htm "Parlano le lettere".

Al capitolo 12 dell'Esodo, infatti, il Signore invita Mosè e Aronne di parlare di questa piaga a tutta la comunità degli Israeliti.

Vi sarà una notte della prima lune di primavera in cui avverrà la piaga.

Durante quella notte moriranno tutti i primogeniti delle famiglie di chi non si sarà procurato un agnello senza difetto, maschio nato nell'anno lo avrà ucciso e col suo sangue avrà segnato la casa.

Ogni famiglia perciò deve procurarsi l'agnello e mangiarlo durante quella notte.

Dirà poi il Signore a Mosè di riportare agli anziani del suo popolo in Esodo 12,11-27: *"Ecco in qual modo lo mangerete: **con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano, lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!** In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! **Il sangue sulle case** dove vi troverete **servirà da segno** in vostro favore: io vedrò il sangue **e passerò oltre**; non vi sarà tra voi **flagello di sterminio** ... Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua ... **segnate entrambi gli stipiti** con il sangue del catino... Il Signore ... vedrà ... allora il Signore **passerà oltre** la porta e non permetterà **allo sterminatore** di entrare nella vostra casa ... Voi osserverete questo comando come **un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre** ... È il sacrificio della **Pasqua per il Signore**, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case ..."*

La **Pasqua del Signore** è **פסח הוא ליהוה**, *Poesach hu' laIHHW* che di fatto è strettamente collegata al concetto di **passare oltre**, ovvero "saltare" **פסח**.

Passerà Lui **הוא**, lo stesso **יהוה**, che sarà il **משחית** - colui che provoca il **flagello di sterminio** del versetto 13 e lo **sterminatore** del 23 - dal verbo sterminare **השחית**, ma per l'ante-fisso **מ** le lettere nascondono l'idea del Messia, dell'Unto **משיח**.

ד, per cui ne viene il conseguente pensiero che li salverà perché da una di quelle case poi verrà il Salvatore finale.

Gesù nel Vangelo di Luca ricorda chiaramente la Pasqua ai suoi discepoli e in pratica annuncia di essere il Messia proponendo loro di stare vigilanti pronti con i fianchi cinti perché per loro sarà la notte della venuta dello sposo e non dello sterminatore, infatti, disse loro "Siate pronti, **con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava gli aprano subito** ritorna troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li quando arriva e bussava, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!" (Luca 12,35-38)

Del resto è l'evento fondante dell'antico e del nuovo Israele la Pasqua del Signore segnata la prima dal sangue di un agnello sugli stipiti delle case come propone anche Deuteronomio 6,4-9 "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze... **li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte**" la seconda col Sangue di un Agnello crocifisso che segna ogni cristiano quando fa il segno della croce.

Graficamente la situazione che prospetta di preparare per la vigilia di Poesach sia Esodo sia il Deuteronomio è la casa segnata con due croci rosse **su entrambi gli stipiti** del sangue dell'agnello schematizzata come appresso:



A questo punto da ricordare che il segno di una croce +, è il corsivo della 22 lettera dell'alfabeto ebraico, la *taw*, ת, e che con i geroglifici □=B eguale all'ebraico ב per cui quei segni + □+ vengono di fatto a tratteggiare proprio le lettere תבת, quindi vengono a proporre la parola *tabet*, ossia "arca" e ricorda l'evento "diluvio" e l'episodio di Mosè salvato dalle acque del Nilo.

Viene evidente la lettura di תבת, *tabet*, come "indica ת una casa ב prescelta ת". Come Noè e la sua famiglia si salvò dal diluvio così gli ebrei nelle loro case o famiglie divenute "arche" di salvezza saranno dalla morte.

La morte poi coglierà anche i cavalieri del faraone che sui carri rimasero sommersi quando avvenne il miracolo del mare.

Quelle ebee invece saranno salvate perché case prescelte col segno dell'Agnello, da cui doveva uscire il Messia, l'Uomo nuovo.

La famiglia ebraica poi con i propri riti tradizionali in tempo di esilio, di diaspora e di difficoltà di ogni tipo, l'arca di salvezza che ha permesso di resistere ai tempi e conservarsi fino a questa epoca nonostante indicibili avversità.

Questa idea della **famiglia-arca** quale ambiente efficace di salvezza si concretizza nella Santa Famiglia di Nazaret in cui il cristiano tende ad entrare per elezione col Battesimo che lo rende figlio di Maria, la Chiesa, e fratello per partecipazione al corpo di Cristo Risorto.

Andando al racconto midrashico del "diluvio" in cui è salvata la famiglia di Noè, che trovò grazia agli occhi del Signore, era l'8°(numero della pienezza) dopo Set, che per fede nel Dio Unico spiccò nella sua generazione.

Questo patriarca segue le indicazioni di Dio e costruisce un'arca che supera le acque della morte secondo questo comando del Signore che fu perentorio : "*Fatti*

un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori..." (Genesi 6,14)

עָשָׂה לָךְ תֵּבַת עֲצֵי גֹפֶר קִנִּים תַּעֲשֶׂה אֶת־הַתֵּבָה וְכִפַּרְתָּ אֹתָהּ מִבֵּית וּמִחוּץ בַּכֹּפֶר: ^{6:14}

Il racconto presenta la faccia a colori del tappeto del *midrash*, ma sotto c'è la trama e il solido ordito relativo all'attesa del Messia e della famiglia santa come si evince dalla seguente decriptazione:

"Per agire **ע** alla luce **ש** del mondo **ה** il Potente **ל** di retti **ל** sceglierà **ת** una casa **ב**. Indicò **ת** che in azione **ע** scenderà **צ**. Fu' in cammino **ג** il Verbo **פ**. In un corpo **ר** versò **פ** l'energia **נ**. Fu' uomo **ת** Vide **ע** una luce **ש** il mondo **ה**, venne **אתה** in una scelta **ת** casa **ב** del mondo **ה** e **ל** quella retta **כ** fece (**ה**) frutto **פ**. Prescelta **ת** venne **אתה** a vivere **מ** in quella casa **ב**. Sarà' alla fine **ת** a recare **ל** la vita **מ** nelle tombe **ת** e **ל** li alzerà alla (Sua) casa **ב**, perdonati **כפר**."

Appendice; Esodo 11 - decriptazione

Del capitolo 11 dell'Esodo riporto versetto per versetto sia il testo in italiano di C.E.I. 2008, sia quello in ebraico e poi la decriptazione con dimostrazione..

1 Il Signore disse a Mosè: Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui.

וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־מֹשֶׁה עוֹד נֶגַע אֶחָד אָבִיא עַל־פְּרֹעֶה וְעַל־מִצְרַיִם אַחֲרָיו כִּן ^{11:1}

יִשְׁלַח אֶתְכֶם מִזֶּה כְּשִׁלְחוֹ כְּלָה גֵרֶשׁ יִגְרַשׁ אֶתְכֶם מִזֶּה:

A recare **ל** fu' il primo **א** ribelle (**ה**) **מ** la perversità **ה**. Dio **אל** per salvare **משה** dal peccare (**ה**) **עו** l'aiuto **נ** inviò **ג** in cammino **פ** Per agire **ע** in un fratello **אח** in aiuto **ר** dal Padre **ב א** fu' l'Unigenito **א**. Dall'alto **על** il Verbo **פ** nel corpo **ר** in azione **ע** nel mondo **ה** si portò **ל**, per agire **ע** il Potente **ל** nella madre **מ** giù **צ** nel corpo **ר** fu' a vivere **ב**. In un fratello **אח** nel corpo **ר** ci fu' della rettitudine **כ** l'energia **ל**. Fu' mandato **שלח** quel primogenito **א** in croce **ת** per la rettitudine **כ** i viventi **ב**. Con l'acqua **מ** da una ferita **ז** aperta **ה** la rettitudine **כ** mandò **שלח** e **ל** la sposa **כלה** tirò fuori **גרש**. Sarà' per lo straniero **גר** la distruzione (**שא=שא**); l'oppressione **תכ** dei viventi **ב** dai viventi **מ** colpita **ז** uscirà **ה**.

2 Di' dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d'argento e oggetti d'oro.

דִּבְרָנָא בְּאֲזִנֵי הָעַם וַיִּשְׁאַלְנוּ אִישׁ מֵאֵת רֵעֵהוּ וּמֵאֵת רֵעֵהָ וְאִשָּׁה מֵאֵת רֵעוּתָהּ כְּלֵי־כֶסֶף וְכְלֵי־זָהָב: ^{11:2}

Parlò **דבר** un angelo **נ** al padre **ב א** del primogenito **א**. Questo **ז** angelo **נ** era' uscito **ה** alla vista **ע** dalla madre **מ**, le recò **ל** che sarebbe stata **ש** accesa **ש** la divinità **אל** portata **ל** nell'uomo **איש** che dalla madre **מ** verrà (**ה**) **אתה**. Da compagna **רעה** la portasse **ל** e **ל** con la moglie **אשה** vivesse **מ**. Di quel primogenito **א** in croce **ת** il corpo **ר** si vedrà **ע** portato **ל**. Dal crocifisso **ת** uscirà **ה** la sposa (**ה**) **כ** con la forza **י** della rettitudine **כ**. Da un foro **ס** il Verbo **ר** porterà **ל** la rettitudine **כ** del Potente **ל**; sarà' da una ferita **ז** ad uscirgli **ה** da dentro **ב**.

3 Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.

11:3 וַיִּתֵּן יְהוָה אֶת־חַו הָעַם בְּעֵינַי מִצְרַיִם גַּם ׀ הָאִישׁ מֹשֶׁה גָדוֹל מְאֹד בְּאֶרֶץ

מִצְרַיִם בְּעֵינַי עֲבָדֵי־פְרָעָה וּבְעֵינַי הָעַם:

A recare **ו** sarà **'** dalla croce **ת** l'energia **א**. Dal Signore **יהוה** verrà **את** la grazia **ח** nel mondo **ה**. Vedranno **ע** di acqua **ם** da dentro **ב** una sorgente **אֵינ**, sarà **'** viva **מ** a scendere **צ** dal corpo **ר**, sarà **'** per i viventi **ם** a scorrere **ג**. La vita **ם** uscita **ה** da quel primogenito **א**, sarà **'** a accendere **ש** per salvarli **משה**. Glorioso **גֵּרֹוֹל** con potere **ד** dentro **ב** la terra **אֶרֶץ** tra i viventi **מ** si rialzerà **צ**, col corpo **ר** sarà **'** a vivere **ם**, a casa **ב** a vederlo **ע** saranno **'** gli apostoli **ג**. Fu **'** rivisto **ע** chi nel lino **בֶּדֶר** (della sindone) stava **'**. Il Verbo **פ** la compagna **רעה** aveva portato **ו** dentro **ב**. Una sorgente **עֵינ** da cui sarà **'** ad uscire **ה** in azione **ע** la Vita **ם**.

4 Mosè annunciò: Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto:

11:4 וַיֹּאמֶר מֹשֶׁה כֹּה אָמַר יְהוָה כַּחֲצֵת הַלַּיְלָה אָנִי יוֹצֵא בְּתוֹךְ מִצְרַיִם:

A recare **ו** sarà **'** dell'Unico **א** la vita **מ** nei corpi **ר**. Li salverà **משה** la rettitudine **כ** che entrerà **ה**. L'Unico **א** del ribelle **מֵרִי** la perversità **הוה** con vigore **כח** giù **צ** finirà **ת**, uscirà **ה** la potenza **ל** che fu **'** per il serpente **ל** ad entrare **ה**. Ricomincerà **א** l'energia **ג** che c'era **'**; sarà **'** riportata **ו** giù **צ** dal **אב**. Il Crocefisso **ת** riporterà **ו** la rettitudine **ל** nei viventi **מ**. Scenderà **צ** nei **ר** corpi la forza **'** della Vita **ם**.

5 morirà ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame.

11:5 וּמֹת כָּל־בְּכוֹר בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם מִבְּכוֹר פְּרָעָה הַיֹּשֵׁב עַל־כִּסֵּאוֹ עַד בְּכוֹר הַשֹּׁפְתָה אֲשֶׁר אַחַר הַרְחִים וְכֹל בְּכוֹר בַּהֲמָה:

Porterà **ו** la vita **מ** del Crocefisso **ת** in tutti **כל** dentro **ב** ad ardere **(ה)** **כוה**. Le moltitudini **רב** dalla terra **אֶרֶץ** vive **מ** si rialzeranno **צ** con i corpi **ר** Saranno **'** a vivere **ם** la vita **מ** di quel primogenito **בְּכוֹר**. Del Verbo **פ** il corpo **ר** che si vide **ע** fuori **ה** nel mondo **ה** essere **'** risorto **ש** dentro **ב** in alto **על** in trono **כס** l'Unico **א** lo portò **ו** nell'eternità **עֵד** ad abitare **ב** per la rettitudine **כ** che recava **ו** nel corpo **ר**. Uscito **ה** risorto **ש** il Verbo **פ** dalla tomba **ח**, fuori **ה** una Donna **(ה)** **אשה** si vide **רא** che nascondeva **ח** nel corpo **ר** per generare **הרה** per l'Essere **'** viventi **ם** che portassero **ו** la rettitudine **כ** nel cuore **לב**. Retti **כ** porterà **ו** nei corpi **ר** dal bestiale **(ה)** **במ** usciranno **ה**.

6 Un grande grido si alzerà in tutta la terra d'Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più.

11:6 וְהִיְתָה צַעֲקָה גְדֹלָה בְּכָל־אֶרֶץ מִצְרַיִם אֲשֶׁר כָּמֹהוּ לֹא נִהְיְתָה וְכַמֹּהוּ לֹא תִסָּף:

Ma **ו** nel mondo **ה** sarà **'** alla fine **ת** a rientrare **ה**. Giù **צ** si vedrà **ע** riversarsi **פ** nel mondo **ה** glorioso **גֵּרֹוֹל**. Riusciranno **ה** da dentro **ב** tutti **כל** dalla terra **אֶרֶץ** Viventi **מ** si alzeranno **צ** i corpi **ר**, saranno **'** i viventi **מ** felici **אשר**. La rettitudine **כ** nei viventi **מ** entrata **ה** avrà recato **ו** il rifiuto **לא** all'angelo **ג** (ribelle). Ad uscire **ה** saranno **'** col Crocefisso **ת** dal mondo **ה** e **ו** retti **כ** vivi **מ** dal mondo **ה** li porterà **ו** al Potente **ל**; verranno **(ה)** **את** nel foro **ס** (la ferita al costato) del Verbo **ר**.

7 Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l'Egitto e Israele.

11:7 ולכל בני ישראל לא יחרץ־ללב לשנו למאיש ועד־בהמה למען תדעו אשר יפלה יהוה ביו מצרים ובין ישראל:

Portatosi in cammino **לכ**, nei cuori **לב** per l'angelo **נ** (ribelle) fu **י** la rettitudine di Dio **אל** rifiutata **לא**. Fu **י** nascondendosi **ח** nei corpi **ר** giù **ז** tutto **כל** a sciupare (**ה**). Un fuoco **ש** all'angelo **נ** portò il Potente **ל** vivendo **מ** nel primogenito **א** Gesù **ישע** che impedirà **ד** il bestiale **בהמה** serpente **ל**. Dal seno **(ה)** l'energia **נ** del Crocefisso **ת** alla conoscenza **רע** recò **ו**. Inviò **ו** l'Unico **א** la risurrezione **ש** del corpo **ר**. Fu **י** il Verbo **פ** potente **ל** a riuscire **ה**. Del Signore **יהוה** dentro **ב** c'era **י** l'energia **ו** della vita **מ** che rialzò **צ** il corpo **ר**. Fu **י** vivo **ם** a riportarsi **ו** a casa **ב** ove stavano **י** gli apostoli **ו**; furono **י** risorto **ש** a vederlo **רא** potente **ל**.

8 Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: Esci tu e tutto il popolo che ti segue! Dopo, io uscirò! Mosè, pieno d'ira, si allontanò dal faraone.

11:8 וַיֵּרְדוּ כָּל־עַבְדֵיךָ אֵלֶיךָ וְהִשְׁתַּחֲוּוּ לִי לֵאמֹר צֵא אִתָּהּ וְכָל־הָעָם אֲשֶׁר־בְּרִגְלֶיךָ וְאַחֲרֵי־כֵן אֵצֶא וַיֵּצֵא מֵעַם־פְּרָעָה בְּחַרְיֵאָף: E **י** fu **י** col corpo **ר** dalla porta **ד** a portarsi **ו**. Tutti **כל** videro **ע** che dal lino **בר** era **י** l'afflitto **(ה)** potente **ל** riuscito **ה**. Dio **אל** era **י** portatosi **ו** nel mondo **ה** che il Risorto **ש** dalla croce **ת** annunciava **(ה)** **ח** portandosi **ו**. Nella notte **ליל** riiniziò **א** a vivere **מ** nel corpo **ר**. Si rialzò **צ** quel primogenito **א** per venire **אתה** dalla sposa **ה** **כל**. Lo videro **ע** vivo **ם** felici **אשר** a casa **ב**. Con i piedi **רגל** fu **י** quel retto **ד** a riportarsi **ו** dai fratelli **אח**. Fu **י** la rettitudine **ל** sugli apostoli **נ** per primi **א** a scendere **צ**. Dell'Unico **א** portò **ו** la forza **י** per alzarsi **צ**. Originò **א** in seno **(ה)** **מע** (a loro) la vita **ם** del Verbo **פ**. Il male **רע** uscì **ה** da dentro **ב** dal nascosto **ח**; nei corpi **ר** rifù **י** l'originario **א** il soffio **ר**.

9 Il Signore aveva appunto detto a Mosè. Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplicheranno i miei prodigi nella terra d'Egitto.

11:9 וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־מֹשֶׁה לֹא־יִשְׁמַע אֲלֵיכֶם פְּרָעָה לְמַעַן רַבּוֹת מוֹפְתַי בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם: Portò **ו** la forza **י** che dal primo **א** essere ribelle **(ה)** **מר**, dal Signore **יהוה** maledetto **(ה)** **אל**, salva **משה**. Il rifiuto **לא** ci fu **י** con la risurrezione **ש** di un vivente **מ**. In un seno **(ה)** **מע** di Dio **ל** **א** c'era stata **י** la rettitudine **כ**! Per viventi **ם** dal Verbo **פ** la compagna **רעה** guizzò **ל** dal seno **(ה)** **מע**. Gli apostoli **ו** alle moltitudini **רב** riporteranno **ו** l'integrità **ת** e **ו** il soffio **פ** del Crocefisso **ת** sarà **י** dentro **ב** la terra **ר** **א** i viventi **מ** a rialzare **צ**; un corpo **ר** ci sarà **י** di viventi **ם**.

10 Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra."

11:10 וּמֹשֶׁה וְאַהֲרֹן עָשׂוּ אֶת־כָּל־הַמּוֹפְתִים הָאֵלֶּה לִפְנֵי פְרָעָה וַיַּחֲזֶק יְהוָה אֶת־לֵב פְּרָעָה וְלֹא־שָׁלַח אֶת־בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל מֵאֶרֶץ: Porterà **ו** (la sposa) ai viventi **מ** il Risorto **ש**, a Lui **הוא** genererà **(ה)** **הר** degli apostoli **ו** al sentirli **ע**, dei simili **(ה)** **שו** verranno **(ה)** **אתה** dalla sposa **כלה** tra i viventi **מ**. Dal Verbo **פ** in croce **ת** fu **י** con l'acqua **ם** ad uscire **ה**. La divinità **אל** uscì **ה** potente **ל** dalla persona **(ה)** **פנה**; era **י** del Verbo **פ** la compagna **(ה)** **רעה** e **ו** stava **י** nascosta **ח**.

Dalla ferita ז la versò ק il Signore יהוה, gli venne (ה) את dal cuore לב. Del Verbo פ la compagna רעה porta ו il rifiuto לא del Risorto ש al serpente ל. Nelle assemblee ה vengono (ה) את figli בני che sono י retti ישר, la divinità אל ai viventi מ in terra ארצ recano ו.

Presento tutto di seguito il racconto messianico che se ne ricava che risponde a pieno ai racconti dei Vangeli.

1 A recare fu il primo ribelle la perversità. Dio per salvare dal peccare l'aiuto inviò in cammino.

Per agire in un fratello in aiuto dal Padre fu l'Unigenito.

Dall'alto il Verbo nel corpo in azione nel mondo si portò, per agire il Potente nella madre giù nel corpo fu a vivere.

In un fratello nel corpo ci fu della rettitudine l'energia.

Fu mandato quel primogenito in croce per la rettitudine dai viventi.

Con l'acqua da una ferita aperta la rettitudine mandò e la sposa tirò fuori.

Sarà per lo straniero la distruzione; l'oppressione dei viventi dai viventi colpita uscirà.

2 Parlò un angelo al padre del primogenito.

Questo angelo era uscito alla vista dalla madre, le recò che sarebbe stata accesa la divinità portata nell'uomo che dalla madre verrà.

Da compagna la portasse e con la moglie vivesse.

Di quel primogenito in croce il corpo si vedrà portato.

Dal crocifisso uscirà la sposa con la forza della rettitudine.

Da un foro il Verbo porterà la rettitudine del Potente; sarà da una ferita ad uscirgli da dentro.

3 A recare sarà dalla croce l'energia.

Dal Signore verrà la grazia nel mondo.

Vedranno di acqua da dentro una sorgente, sarà viva a scendere dal corpo, sarà per i viventi a scorrere.

La vita uscita da quel primogenito, sarà a accendere per salvarli.

Glorioso con potere dentro la terra tra i viventi si rialzerà, col corpo sarà a vivere, a casa a vederlo saranno gli apostoli.

Fu rivisto chi nel lino (della sindone) stava.

Il Verbo la compagna aveva portato dentro.

Una sorgente da cui sarà, ad uscire in azione la Vita.

4 A recare sarà dell'Unico la vita nei corpi.

Li salverà la rettitudine che entrerà.

L'Unico del ribelle la perversità con vigore giù finirà.

Uscirà la potenza che fu per il serpente ad entrare.

Ricomincerà l'energia che c'era; sarà giù riportata dal Padre.

Il Crocifisso riporterà la rettitudine nei viventi.

Scenderà nei corpi la forza della Vita.

5 Porterà la vita del Crocifisso in tutti dentro ad ardere.

Le moltitudini dalla terra vive si rialzeranno con i corpi.

Saranno a vivere la vita di quel primogenito.

Del Verbo il corpo che si vide fuori nel mondo essere risorto dentro in alto in trono l'Unico lo portò nell'eternità ad abitare per la rettitudine che recava nel corpo. Uscito risorto il Verbo dalla tomba, fuori una Donna si vide che nascondeva nel corpo per generare per l'Essere viventi che portassero la rettitudine nel cuore. Retti porterà nei corpi; dal bestiale usciranno.

6 Ma nel mondo sarà alla fine a rientrare.

Giù si vedrà riversarsi nel mondo il Risorto.

Riusciranno da dentro tutti dalla terra. Vivi si alzeranno i corpi, saranno i viventi felici. La rettitudine nei viventi entrata avrà recato il rifiuto all'angelo (ribelle).

Ad uscire saranno col Crocefisso dal mondo e retti vivi dal mondo li porterà al Potente; verranno nel foro (la ferita al costato) del Verbo.

7 Portatosi in cammino, nei cuori per l'angelo (ribelle) fu la rettitudine di Dio rifiutata.

Fu nascondendosi nei corpi giù tutto a sciupare.

Un fuoco all'angelo gli portò il Potente vivendo nel primogenito **Gesù** che impedirà il bestiale serpente.

Dal seno l'energia da Crocefisso alla conoscenza recò.

Inviò l'Unico la risurrezione del corpo.

Fu il Verbo potente a riuscire.

Del Signore dentro c'era l'energia della vita che rialzò il corpo.

Fu vivo a riportarsi a casa ove stavano gli apostoli; furono risorto a vederlo potente.

8 E fu col corpo dalla porta a portarsi.

Tutti videro che dal lino dove era l'afflitto potente riuscito.

Dio era portatosi nel mondo che il Risorto dalla croce annunciava portandosi.

Nella notte riiniziò a vivere nel corpo.

Si rialzò quel primogenito per venire dalla sposa.

Lo videro vivo felici a casa.

Con i piedi fu quel retto a riportarsi dai fratelli.

Fu la rettitudine sugli apostoli per primi a scendere.

Dell'Unico portò la forza per alzarsi.

Originò in seno (a loro) la vita del Verbo.

Il male uscì da dentro dal nascosto; nei corpi, ci rifù l'originario soffio.

9 Portò la forza che dal primo essere ribelle, dal Signore maledetto, salva.

Il rifiuto ci fu con la risurrezione di un vivente.

In un seno di Dio c'era stata la rettitudine!

Per viventi dal Verbo la compagna guizzò dal seno.

Gli apostoli alle moltitudini riporteranno l'integrità e il soffio del Crocefisso sarà dentro la terra i viventi a rialzare; un corpo ci sarà di viventi.

10 Porterà (la sposa) ai viventi il Risorto.

A Lui genererà degli apostoli al sentirli, dei simili verranno dalla sposa tra i viventi.

Dal Verbo in croce fu con l'acqua ad uscire la divinità che uscì potente dalla persona; era del Verbo la compagna e stava nascosta.

Dalla ferita la versò il Signore, gli venne dal cuore.

Del Verbo la compagna porta il rifiuto del Risorto al serpente.

Nelle assemblee vengono figli che sono retti; la divinità ai viventi in terra recano.

a.contipuerger@gmail.com